Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
394
BRAIDENSE
MILANO

AMARANTA
FAVOLA
PESCATORIA
DEL SIG. GIOVANNI
VILLIFRANCHI,

Hora primieramente posta
Dati in luce. Lucij.

Et di nuouo ricorretta.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, MDCXXIV.

Presso Angelo Saluadori libraro à San Moisè. *s. 6.*

ALL'ILLVSTRE SIG. GIOVANNI BELLA FRANCHI,

Lo Stabile Academico Costante.

Com'agghiaccia in vn tempo, & arda vn core
D'Amante Fido; ò come pur l'inonde
Gran diletto d'affetti; ò lo circonde
Di discorde voler vn dolce errore;
Com'or speme in lui sorga, or van timore;
Or cara pace à sdegno fier seconde,
Com'à le crude sue piaghe profonde
Soccorra al fin fatto pietoso Amore:
Ne tuoi purgati affettuosi Carmi
Grad'to Villa Franchi lo dimostri
Mentre Canti Licandro, & Amaranta.
Ond'è ben degno che la verde pianta
Gradita in Cielo in questi humani chiostri
Torni le chiome, e t'ergan brõzi e marmi.

DELL'INFIAMATO
Academico Costante.

NOn con venal stromenti in varij effetti,
Come fan questi pescatori arditi
Cacciando in questi liti
Ma ben con Canna di snodata lingua,
Rete di ben tessuti honesti amori,
Hamo di terso stile
VILLAFRANCHI gentile
Fai ricche prede d'anime, e di Cori:
Cosi deuoti à te son fatti i petti,
Che mai non siano stanchi
L'AMARANTA lodar del VILL'AFRANCHI.

DEL-

DELL'INCARCERATO
Academico Costante.

MEntre Cantando vai
Con dotto e vago stile,
VILLAFRANCHI gentile,
D'Amaranta l'amore e gl'altrui guai,
Rido le gratie o scherzano gl'amori,
Che destando ne' Cor potenti ardori,
Fan, due formi ogn'vn voci in dolci accenti,
E lieto dica il Core,
Viua, regni, e trionfi sempre amore.

NON era chi cantasse
Gl'amori di Licandro, e d'Amaranta,
Ch'il Villafranchi dolcemente hor canta:
Non era, chi espiegasse
Di costanza in amor segni più chiari,
Che Amaranta e Licandro, e fidi, e cari.
Non era, chi condisse tanta gloria
Dell'Autor, de gli Amanti.
Che l'affetto costante de Costanti.

LO STAMPATORE a' Lettori.

LA mia buona fortuna cõdusse alli giorni passati quà il Sig. Francesco Finta, & fece sì, che io mi ritrouai cõ sua Signoria, e con altri nobilissimi ingegni à sentire alcuni loro discorsi intorno alle Poesie moderne, e ciascuno d'essi alcuna bella, e nuoua compositione mostrando, il Sig. Frãcesco in vltimo lesse la bellissima Pescatrice Amaranta del Sig. Giouanni Villifranchi, che per furto fattone all'Autore in Firenze haueua seco portata, nella quale da tutti quelli virtuosissimi Signori ritrouãdosi ogni pretioso artificio, sì ne' viuissimi, e continui concetti, sì nella dolcezza dello stile vi riconobbero vna propria singolar ricchezza di marauiglioso affetto, perche chiaramẽte si vi-

de, che oltre all'opere, che viuono con altero nome nelle ſtampe, ci era rimaſo glorioſo campo d'auanzarſi ſopra d'eſſe, com'è felicemente auuenuto al Sig. Villifranchi, non ſolo in queſta ſua opera marauiglioſa, ma cõ immortal ſua fama nel ſuo veramẽte celeſte Colõbo, del quale ſi ſparge fin'ora sì chiaro il grido, che tenendolo piu il Sig. Villifranchi aſcoſo troppo toglie à ſe di tempo nell'eternità della ſua gloria, & al mondo di diletto nella deſiderata lettura d'eſſo; Io cupido del preſente honore, con l'aiuto di quegl'altri gentiliſſimi Signori tolſi con dolce violenza al Sig. Franceſco la belliſſima Amaranta per farne pregiato dono alla luce del mondo, e deſideroſo eſtremamente di maggiore acquiſto non altrimenti, che preuegna la vermiglia Aurora il Lucidiſſimo Sole, ſpero, che queſta innamorata Peſcatrice habbia di poco à preuenire la ſtãpa del nobiliſſimo ſuo Poema, e che à me debba toccarne, non meno, che di queſta, l'vniuerſale ringratiamento, poiche io non tanto feci il caro furto di queſta opera ſingulare, per guadagnarmi in coſi opportuna occaſione la gratia de' litterati, e di ciaſcuno,

no, quanto per tenerlo per ſecuriſſima Caparra del futuro honore, ch'io ſpero di riceuere in breue dal paleſare al mõdo io nelle mie ſtampe coſi eccellente Poema. Perciò lettori virtuoſiſſimi, riceuete caramẽte la mia otttima volontà di ſempre ſeruirui, e leggẽdo queſta amoroſa Peſcatrice, la quale all'hora, che non piu furto, ma ſarà dono dell'Auttore, vi cõparirà inanzi ſenza mancanza di verſi, doue hora in piu luoghi gliene mancano molti; Preparateui intanto ad aſcoltare con voſtro ſupremo guſto il mirabil ſuono della dolciſſima, & Eroica trõba di sì raro Poeta, & il Signore Iddio vi conceda ogni bene. Di Venetia il dì.

Personaggi della Fauola.

Arione sopra vn Delfino in Mare fa il Prologo.

Siloro	*Pescatore innamorato.*
Aurillo	*Pescatore suo amico.*
Alcone	*Pescator Vecchio.*
Filebo	*Pescator Vecchio.*
Amaranta	*Pescatrice.*
Filena	*Pescatrice.*
Licandro	*Pescatore in habito di schiauo.*
Sacerdote	*Ministro d' Amore.*

La Scena rappresenta i lidi di Salamina in Cipro.

PROLOGO.

Arione in Mare sopra vn Delfino.

NOn di festo felice
A le piagge odorate
Dolce patrio desio per l'on-
de Ege⁀
Di lasciuo Delfin premen-
do il dorso
Nouello frenator del muto armento
Fuggitiuo mi guida,
Ma nel ceruleo sen del Ciprio Mare
Con vaghezza ne vegno
Ammirator de le Carpatie arene,
E del bello aer puro,
Che la terra feconda
Madre de' gran miracoli d' Amore⁀.
Nè questo è quel Delfino,
Ch' amorosa pietà nel seno accolse
Quando vicino à morte
Al dolce suon de la canora Cetra
Cantai, mesto Arione, i tristi carmi,
E de l'esequie mie gl' estremi accenti,
E mi condusse à le paterne riue;
Quel solca fortunato
Cinto di sette, e più fulgide stelle
Il mar del Ciel trabei Zaffiri eterni.
S'io dormo or qui esto, e solo

Opra d' Amor, che al ſen gli ſpira amore,
E nel regno d' Amor lieto mi guida,
A goder di queſt' aria, e di queſt' onde
L' aure ſoaui e le beate ſpume;
Aure, che laſciuette
Increſpan l' onde tremolando, e ingrembo
A l' amoroſo mare
Naſcon ſpume feconde,
Et ogni ſpuma pare,
Che voglia partorir dal bianco ſeno
Vna madre d' Amore;
Ma non ſon Peſcatrici in queſti lidi,
E non ſon Peſcatori,
Che non ſomiglin Veneri, & Amori.
Con dolce mormorar mouonſi à pena
Queſt' onde innamorate;
E ſe tal' ora irate
Si veggon nel furor latrar ſuperbe,
E per offeſo Amore ira d' Amore.
Cantan per queſti mari
L' alte glorie d' Amor nuoue Sirene,
Non con infauſte voci,
E luſinghieri accenti,
Come là nel Timeno
Schiera Calliopea cantando offende.
Quanto piu m' auuicino à queſto lido
Tanto piu ſento al cor ſenſi d' Amore.
E queſta Cetra mia,
Violenza d' Amor sforza ſoane
A reſonar d' Amor, dar voce à gli Echi
De gl' antri, e de gli ſcogli.
Queſta vince nel ſuon le nobil Cetre

D' Amfione, e d' Orfeo,
Ecco le corde d' oro
Al ſuon pareggia la ſtellata Lira.
Ma ecco già, che d' Alcione aſcolto
In amoroſi accenti
Lagrimoſi lamenti.
D' argento nò, ma d' oro
Queſte uicine arene
Calcate dal bel pie di queſte belle
Peſcatrici gentili
Diuengon per miracolo d' Amore
Care gemme Eritree.
Amor fa il Cielo amante,
O che pianga Arianna
La rotta fe del ſuo crudel conſorte,
O che pianga l' Aurora
Il Cacciatore Atteo
O che pianga la Luna
A Paſitea nel ſeno il bel Paſtore,
O che in aria ſoſpiri,
E ch' a' ſoſpiri ſuoi n' aggiunga il pianto
Zefiro innamorato,
O Borea, che gelato arde d' Amore;
Di queſte belle lagrime celeſti,
Pur miracol d' Amor, grauida conca
Partoriſce la Perla.
Se con l' amante Cielo
Merauiglie d' amor produce il mare,
Che mireraſſi in queſti,
Dolce cuna d' Amor, Campi felici?
Ibla Peſto, & Imetto,
Et Iduma, e Carpo

Sono

Sono a paro di questo almo sentiero
Sterili campi incolti;
Son fecondi i Giardini,
Sono i prati fecondi,
Son feconde le selue,
Oue nacque, oue viue e regna Amore.
Ma se'l Cielo, e se'l Mare
La terra e gl'animali,
A cui manca ragion, se'l senso abonda,
In vna eterna e bella
Primauera d'Amor scoprono Amore,
Che faranno i felici abitatori
De l'amorose arene,
Che già son fatte vn Paradiso in terra?
Vita lieta, e beata,
In cui viuendo l'huom lieto, e beato
Solo à se stesso viue;
Nè c'è chi fugga Amore,
Che gl inganni d Amor di quì son lungi.
Oh che bellezze rare
Vedran quest'occhi miei?
Auuezzateui, o lumi,
A veder mille Soli?
Vdirò dolce ragionar d'Amore,
E l'amorose voglie
Nel volto scorgerò de' cori amanti.
M'insegneranno amare
Dotti silentij occhi loquaci, e volti
Oue dipinge Amor le belle voglie
D'amante, che tacendo
Dolcemente fauella.
Vdirò mille Cetere d'Amore

Risonar

Risonar dolcemente in questi lidi
Vdirò mille canti
Di questi lieti amanti.
Io cupido ne vegno
Per ascoltar d'vn, amorosa istoria
Doloroso principio, e lieto il fine.
La gentile AMARANTA
Tra questi scogli, e sopra queste arene
Rappresenta hoggi i suoi constanti amori.
Magia son giunto al lido, e soura il lido
Dal curuo dorso io scendo.
Amoroso Delfino,
Di me per l'onde portator cortese,
Resta dolce scherzando in questi mari,
E torna poi della mia Cetra al suono.

Il fine del Prologo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Siloro solo.

CAro lido, e voi tanto
Dolci à quest' occhi miei gradite arene,
Amati scogli, e voi
Antri reposti, e cheti,
Oue feçe il mio core
Piu d'vn Echo d' Amore,
Vdite i miei sospiri
De' lagrimosi miei nuoui martiri.
Gia sospirai, gia lagrimai d' Amore,
E con diuersi accenti
Or di speranza, & ora
Di dolor desperato
Vdiste i miei lamenti,
Or questo giorno, ahi lasso,
Non piango, e non sospiro
D'amor, ma cangio sorte
Con sospiri d' Amor, pianti di morte.
Quale aspide maligno
S'aggiunge à questi rei vermi d' Amore
Per consumarmi il core.
Agitata dal duolo
Ne le furie d' Amor l'anima insana
Posa non troua, e langue, e piu non spera,
Che ogn'impresa, ogni forza alfine è vana.
Dolci guerre d' Amore,

Cari sdegni d'amanti,
Itene da me lungi, e dal cor mio,
Bella Madre d' Amor speranza à Dio.

SCENA SECONDA.

Aurillo Siloro.

Aur. *SIloro, à pena in Cielo*
Scote l'ali del sonno
La candidetta Aurora,
E non apre le porte al Sole ancora.
E i sonnacchiosi uenticelli à pena
Messaggieri di lei batton le piume;
Nè gl' Alcioni intorno à queste arena
Sono ancor desti à salutarla intenti,
Ch'ella ascolta il tuo piãto, e' tuoi lamẽti.
Sil. *Se innamorato seno*
Dalla forza d' Amore
Percosso, non puo in cieca humida notte
Da lusinga di sonno hauer mai pace;
Che far à questo mio
In sì dolenti, e sfortunati amori.
Non sono i miei dolori,
Onde à me lasso, lagrimar conuiene
Dolori, hoime, d' Amore,
Ma di morte, e d' Inferno estreme pene.
Aur. *Ben hai dipinto in uolto*
Pallor, che fuor discopre
Ne l'amoroso cenere sepolto
Viuo foco d' Amor nel sen raccolto.
Ma per antica usanza

Ogn'amator sì duole,
E dice, che i suoi mali
Son senza paragone, e senza fine.
Sil. Bellezze pellegrine,
Dite voi, se i miei guai
Si pon con gl'altri comparar gia mai,
Dì tu fera mia sorte,
Se'l caso, in cui mi trouo
E lagrimoso, e nouo.
Aur. E qual beltà, qual fato
Fan, che gl'amori tuoi sian cosi crudi?
Sil. Non capel d'oro in crespe anella accolto,
Non lumi occhi d'Amore,
Non vn guardo soaue, un seren volto
Con amabil candore,
E non labra amorose
Ricco albergo di porpora, e di rose,
Non vn vezzoso riso
Dolce in terra m'apriro vn Paradiso.
Non repulsa sdegnosa,
Non minaccioso sguardo,
Non ritroso parlar, non fuga altera
Di Pescatrice fiera,
Non oltraggio d'Amor, d'Amor nõ scherno
Fan ch'io proui d'Amor crudele Inferno.
Aur. Chi ti legò d'Amore?
E chi d'Amor t'ancide?
Sil. Bellezza; Io no'l sò dire,
Che s'io dico celeste à me par poco,
Anzi beltà, non sò qual dirmi; offendo
Con la pouera mia lingua profana;
Bellezza, che in vn punto

Por-

Portonne in terra vn Cielo;
Perdonami tu Dea,
S'io poco dico, e tu m'insegna Amore.
Aur. Le bellezze io conosco,
E no so dire anc'io
Di sì rare sembianze il pregio, e'l nome.
Ma diciamo pur queste
Miracolo celeste.
Sil. Lasso, quel che m'offende
S'io dirò morte, e nulla.
Aur. Tu sai, che sette volte à pena il Sole
S'è fatto à la fenestra d'Oriente,
Ch'io torno Pescator da quelle riue,
Non sò se Tracie, ò Argiue,
Ou'ha la regia sede
Il Barbaro, che quasi al mondo impera;
Conosco la cagion de' tuoi dolori
Ma l'istoria non sò gia de gl'amori.
Sil. Odi, Aurillo, e in vn tempo
A lagrimare impara
Dolce istoria al principio, al fine amara.
Era ne la stagione,
Che Zefiro d'amor dolce sospira,
Onde tra bei Zaffiri il Ciel ne ride;
Tra spumose Montagne il mar non stride
Ma placido, e tranquillo
Quasi in colpi d'Amore
Lasciuo il lido sferza,
Anzi ceruleo scherza
E con foco d'Amor bacia l'arene,
Onde gioioso pare,
Che co'l sereno Ciel rida anco il mare.

Erino.

E rinoua la terra i primi honori
E dell'erbe, e de' fiori,
E con dolce d'amor catena amica
Ride soaue il mar la terra, e'l Cielo.

Aur. *Amorosa stagion d'vn vago Aprile,*
In te con voglie nuoue in ogni core
Dolce si sueglì Amore,
E quanto occhio rimira
Amor, soauità, dolcezza spira.

Sil. *Lieto io godeua al renouar dell'anno,*
E per diporto hauea,
Ordinato vna pesca vn dì solenne,
Già tutt'i Pescatori
Haueuan preparato i loro arnesi.
Da le tremole canne
Pendean le lenze, e gl'hami,
Oue porsi douea l'esca gradita;
In ordinati giri eran le reti,
Spalmate le Barchette,
E l'haste armate di dentato acciaro
Per far da lanciator pesca guerriera,
Quando nasceua il Sole.
Chiaro co' raggi d'oro in mar s'ascose
Il Sole, e lui seguia
Senza altra nube intorno
La stella de gl'Amori.
Non si vidde scherzar per l'onde azzurre
Mouendo vari giri iui il Delfino,
Ne'l Coruo, nella Folaga, nel Mergo
Con strepitose voci
Faceuan gl'antri resonar, ne'l lido.
Cintia con puro argento

Corona-

Coronata di stelle iua pe'l Cielo,
E pur repente nasce
Fera tempesta, e procelloso il mare
Percote il lido, il Ciel minaccia, e mugge,
Nè mi rammenta s'io
Sentissi mai del Mare ira maggiore.
Ecco nasce la luce,
Ecco men fero, e men rabbioso il Mare.
Venni sù queste arene
A mirar qual si fosse il Cielo, e'l mare
Se promettea quel dì tranquillo il seno.

Aur. *Auido di pescar douesti all'hora*
Far mille voti, e mille.

Sil. *Pregai per far gran preda,*
Ma lasso, io preda fui.
Miraua intento il Mare,
E vidi, e di veder tal'or sognai,
Che di sognar mi parue, e vidi alfine,
Non sò, se in Cielo, ò in Mare
Miracolo sì grande
Che la memoria ancor mi fa confuso.
Io vidi in Cielo vn Mare, ò vidi almeno
Vna celeste Diua
Soura curuo Delfin l'onde solcare;
S'auuicinaua al lido, e piu vicina
La celeste beltà gli occhi feria,
Ond io dissi fra me, Teti e' costei,
Troppo ciechi, occhi miei.
Questa la bella madre è de gl'Amori,
Piu bella assai che quando fuore vsciua
Da le spume del Mar sù Conca Argiua.
Ma la sua voce vdia

E que-

E querula, e bremante,
Miraua il bel sembiante
Con stupor, con diletto, e con vaghezza;
Era la sua bellezza
Sciolta il crin, nuda il sen, l'abito molle.
Che fo? dico fra me, se questa è Dea,
Che bisogno ha d'aita?
Ma di saluar la vita
E pietà se questa è Donna mortale;
Ma sia pure immertale,
Ch'al pianto aita chiede;
Ratto denudo il piede,
Ma scingo, e mi dispoglio,
Del mar sprezzãdo il tempestoso orgoglio;
Salto nell'onde à nuoto,
A lei vicino arriuo,
E quel Delfino è schiuo,
Ch'io me gl'appressi, e ne raddoppia il corso
Quasi dir voglia, solo
Vò pur condurre à fin questa bella opra;
La bella Dea terrena
Vò porre in sù l'arena;
Giunge al lido, e depon la dolce soma,
E scherza intorno al lido e par, che attẽda
Dell'alta impresa gloriosi honori,
Esco io dell'onde fuori,
E di candido lin cinto d'intorno
A lei m'accosto à rasciugarle il pianto;
E Pescatori, e Pescatrici in tanto
Al nouello spettacolo veniro,
E trouar sopra il lito
Salua la bella Donna, e me ferito;

Ferito,

Ferito hoime, d'Amore,
Arso in quell'onde il seno,
Et accostato à lei
Veniro al sommo lor gl'incendi miei.
Il canuto Filebo
Quasi figlia l'accolse,
E tornato sereno il bel sembiante
Mostrossi à questi lidi
Vera figlia del mar, madre d'Amore.
Arder, gelar, morir, tornare inuita
E diuidersi in dui
Per vnirsi in altrui,
Perder la libertà, perder se stesso,
Osar, temer, bramare,
Sospirar, lagrimar, fu nulla all'hora,
Dolce principio fu di quello amaro,
Che in questo giorno m'auuelena il core.
Aur. In questo tẽpo, e qual speranza hauesti
Che consolasse il cor ne' lunghi affanni?
Sil. Arsi di belle fiamme,
Che di care speranze il cor nudriro;
Ma troppo, hoime, sperai;
Che la dolce nemica hor cruda, hor pia
Tempraua co' l'amaro, e dolce insieme
Il timore, e la speme,
Hor con luci benigne, hor omicide
Mi lusingaua, & hora
Con ritrose maniere il lume altroue
Volgeua, e mi poneua
In disperato duolo,
E con sferza, e con sprone,
Ma però sempre e vergognosa, e schiua

Egli

E gli ſcherni, e fauori
Faceua sì, ch'io non potei già mai
Conoſcer, ſe ſchernito
Io foſſi, ò pur gradito.

Aur. *La bella peregrina*
Moſtrò per altri di ſentire Amore?

Sil. *Queſto non gia, che'l ſeno*
Fu di rigida ſelce, e ſe pur m'arſe,
Tenne, pur quaſi ſelce, il foco aſcoſo;
Ne piu pudico mai,
In apparenza almeno
Vidi feminil ſeno.

Aur. *Alfin, che temi? ò ſperi?*

Sil. *Piu non temo, e non ſpero,*
Nè sò chiedere à lei pace, nè vita;
Che in sì fero languire
Io piu viuer non sò, non sò morire.
Fin'or tanto ho ſofferto,
E tanto ho ſoſpirato, e tanto ho pianto,
Tanto ho ſeruito, e tanto
Ho pregato, che à me piu nulla auanza.
Ho cercato co'l pianto, e co' ſoſpiri,
E con preghi, e con doni,
Con la vita, e co'l ſangue,
Io non vo dir comprar l'amor di lei,
Ma di lei meritar la gratia, e'l core;
E tutto ho fatto inuano,
Che forſe l'empia à pena,
O mi conoſce, o pur mi crede amante.

Aur. *O miſero ſeruir? Donna crudele?*

Sil. *Donna crudel non dico,*
Che no'l sà proferir la lingua mia;

Ma

Ma ben'oſo di dire
Vn miſero ſeruitore.

Aur. *Hor dimmi al fine, e quale e'l mal, che (tanto,*
Quaſi moſtro d'amor nuouo t'affligge?

Sil. *A pien la legge sai,*
Che peregrina Donna il ſeſto meſe
Partir deue ò giurare
Di nudrir dentro al ſen fiamma d'amore,
Ma per vn ſolo amato,
Che in Cipro ſol dimori.
E queſto giorno à punto
Forniſce il ſeſto meſe, onde è forzato
Di far l'inuiolabil giuramento
D'hauere vn ſolo Amore
Senza affetto dell'oro, ò non amare,
E del regno d'amor ratte partire.
O pena à pena inteſa,
O del duolo d'amor crudele Inferno,
Timor non mi tormenta,
Ch'ella ami vn ſolo amante,
Ma temo, che nel cor non ſenta Amore,
Onde forzata ſia di qui partire;
Ches'ella amaſſe vn ſolo
Di non eſſer quell'io non ho timore;
Queſti ſono i miei mali,
Che non ami, e che parta.

Aur. *Che dice? ò ver, che accenna?*

Sil. *Dice, che vuol partire, e queſto e'l giorno,*
Delle tenebre mie notte funeſta?
Care Stelle d'amore,
Occhi de gl'occhi miei, fiamme del core,
Per me ſarete ſpenti

Nel'e ſiglio infelice, occhi lucenti,
E voſtra eccliſſe ria,
Miſera predirà la morte mia.

Aur. *Dura neceſſità d'Amor ti ſpinge*
A lagrimar d'amore.

Sil. *Partirai per portare*
Altroue il tuo bel Cielo?
Partirai, perch'io mora?
O mia vezzoſa Aurora,
Coronata di gigli, e di viole,
A chi porti'l tuo ſole?
Ma, laſſo, e che mi doglio io del partire,
Se mi deggio doler, che tu non ami?
Ahi de l'vno, e de l'altro io mi querelo.
O partita crudele,
O petto ſenza core,
O Donna ſenza amore?

Aur. *Tempra, Siloro, il pianto,*
Aſpetta di ſaper di che te doglia?

Sil. *Così per tempo io cerco,*
Amoroſa farfalla, oime quel foco,
Ou'io tutto mi ſtrugga;
Condennato à la morte
Fuggo l'indugio de la morte, è corro
A chi miniſtro è de la morte mia.

Aur. *Teco ne vengo, o ſpero*
Tutto mirar tranquillo
Le tempeſte del ſeno,
E'l torbolento Ciel veder ſereno.

SCE-

SCENA TERZA.

Filebo. Alcone Peſcatori Vecchi.

Fil. *DEh più non ſoſpirar dolẽte Alcone,*
Non lagrimar, che io veggio,
Che le lagrime tue che i tuoi ſoſpiri,
Son gemiti de l'alma,
Che lagrimando ſpira.
Oh poteſs'io pur medico pietoſo
De l'egro figlio tuo ſanar le piaghe,
Per cui tu langui, e ſei vitino à morte.

Alc. *Se'l morir mio già ſul cader de gl'anni*
Dar poteſſe la vita
A chi nel morir ſuo mè, laſſo, ancide,
Non pregherei, che tu pietade haueſſi
Di me, che poco omai la vita ho in pregio
Ma d'vn dolor, ma d'vna morte naſce
Più d'vn duol, d'vna morte,
Che non vn ſol, ma due n'aneide Amore.
E ſe gl'amici affetti in tempo nati,
Che pargoletti noi mouere a pena
Poteuano nel mar sù le Barchette
I remi, nel tuo cor non ſono ſpenti,
Fà, ch'io viua nel figlio, e che io non mora,
Senza veder ſcherzarmi ogn'or d'intorno
Luſinghieri Nepoti;
Non negare Amaranta al mio Siloro.

Fil. *Io non nego Amaranta,*
Ma ben nega Amaranta;
Nè sò s'io deggia dir d'Amor nemica

Nega à le uogiie altrui suppor sue uoglie
Alc. Da cotesto rigor febre d'amore
Il mio Siloro infiamma anzi l'uccide.
Lasso, ueggio dinanzi a gli occhi miei
Languir il figlio, & ogn'or piu m'appare
Vno infausto cadauero d'Amante.
Tu sol filebo medicar lo puoi,
E dar la uita à lui, secondo Padre.
Fil. Alcon, tu sai, che tante uolte, e tante
Amaranta ho pregato, e tante uolte
Cercato ho di sterpar dal sen di lei
L'ostinato pensiero,
E tutte le preghiere al uento io sparsi.
Alc. Deh se mouer ti pon gl'affanni miei,
E di quest'occhi il pianto
Se l'imagine mia piu, che di morte,
E macera, & esangue,
Che quasi estinta entro al feretro giace
Consunta dal dolor piu, che da gl'anni,
Dopò il pregar, commanda.
Fil. Se figlia pure a me fosse Amaranta,
Comandanci, ma sai, che non m'è figlia,
E lei uiolentar, Alcon non posso.
Alc. Come figlia la nudri, e come Padre
Essa obedire, essa onorar ti deue,
E come Padre commandar le puoi.
Fil. L'huomo per antica usanza
Sempre à la Donna fu crudel Tiranna,
Et ella mansueta al fiero giogo,
Benche giusto non sia suppore il collo.
In quante guise in quante
Con barbarica legge

L'huo-

L'huomo à la Donna impera?
Vò tralasciar, che à femina non lice
Goder la libertà, che'l Ciel le ha dato,
E sol dirò che troppo graue e'l pondo
A cui mesta soggiace,
Di prender il marito à uoglia altrui,
Vn che forse non uide, ò se pur uide
Di far letto commun le nega il sangue
Alc. Tempo non è, Filebo, or che tu uoglia
Il mondo riformar, segui pur quanto,
Se lo nega ragion, l'uso concede.
Fil. L'uso è troppo crudel, ma sia, che uoglia,
Che dar non posso io nuoua legge al mõdo
Si come ancor non posso
Ora à le uoglie d'Amaranta oppormi.
Alc. E semplicetta Pescatrice, e cieca,
Che non uede il suo bene
D'amante genitor tenero amore,
E uana ambition già non m'inganna.
Quale altro Pescator di questi mari.
Può ritrouar, che auanzi, ò pure agguagli
Di merito il mio figlio, e di ricchezze?
S'ei fa distender le sue reti al sole
Di quelle ricoprir può questi lidi,
Tante Barchette ha in mare,
Che quasi ogn'altro Pescator l'adopra,
E Salamina sà, se d'oro abonda.
E chi meglio di lui le reti, e l'hamo
Maneggia, e in sù gli scogli, e sopra il mare?
Nè fuggitiuo pesce à lui dinanzi
Scampo ritroua all'or, che sù la Barca
Vibra, ò lancia nel mar, l'hasta dentata

E minori, e maggior segue, e persegue.
Ogni pesce conosce, e d'ogni pesce
Gl'è nota la Natura, e d'ogni pesca,
Quãtãque antica, e nuoua, esso è maestro.
O nasca il sole, ò mora,
O sia varia la Luna, ò nube il Cielo
Appariſca, ei conosce, e scorge in loro
Le torbolente notti, e di sereni,
Se sia tranquillo, ò procelloso il mare.
Ma doue mi trasporti.
Verso l'amato figlio amore ardente?

Fil. Vanamente a me narri i merti eccelsi
Del tuo figlio, e le tue ricchezze grandi,
Che nulla a me s'asconde?
E conoscer douria gratia celeste
Amarant a l'amor del tuo Siloro,
Ma fatto auuerso al bel voler contrasta.

Al. Dunque nulla se piega?
Dunque la cruda nega
Prendere il figlio mio per suo consorte?

Fil Lo nega, e nega ancora
Di sentir dentro al sen fiamma d'Amore.

Al. Et oggi che far deue il giuramento
D'amare, ò di partire,
Che fare intende la crudele amata?

Fil. Sta dubbia, in varie parti il pẽsier volge
Mentre stupida tace;
Piega al fine al partire,
E così mostra non sentire Amore.

Al. Come esser può, che giouanetta Donna
Nel fior de' piu begl'anni,
Quasi di bel giardin Vergine Rosa,
Non

Non senta ancor in seno
L'amoroso veleno?
Forse viue là doue
Nè gelidi Rifei,
Hanno gl'abitatori il sen di neue?
Quì viue, doue viue ogn'vn d'Amore?
Ardono tutt'i cori, oue ragiona
Ogn'vn de Amore, oue d'Amar insegna
Questo sacro ad amor beato Cielo.

Fil. Miracolo mi par, mi par, che sia
Nouella Salamandra,
Che giela in mezzo al foco.
Ma chi sa? Chi s'interna entro à gl'arcani
Del nostro Nume Amor? Cieco non giunge
Il veder nostro à luminosi abissi
Del sen di lui, che gratia à noi comparte.
Preghiam noi solo Amor, ch'à noi conceda
D'ogni nostro desir felice il fine,
E tu non pianger piu, ma prega, e spera.

Alc. Andronne afflitto al Tempio;
Amor là pregherò, ch'al figlio mio
Fecondi ogni desio.

SCENA QVARTA.

Amaranta Sola.

O De l'anima mia cibo soaue,
Caro nome di lui, che chiuso viue
Ne l'abisso del core,
E da le labra mie non escì fuore,
Vieni or su queste labra, or che son sola,

E sconosciuto il mio dolor consola.
Poi ch'io non posso, ò sopra questi scogli,
O sopra questo lido,
O ne le piante de' vicini Allori
Scriuere miei desiri, e miei dolori;
E ch'io non posso dire
Quel che nel petto ascondo,
Vengo quì sola à ragionar con voi,
Arene solitarie, e pianger poi.
Diuenite voi sordi, aer sereno,
Amichi ombre secrete,
E se non lice, almeno
Quel che vdite tacete.
Nume tu che rinchiudi
Quasi in profondo oblio dentro al tuo seno
Tutte le cose, e le nascondi al mondo,
E tacito, e pensoso
In ogni parte aggiri, in ogni lido,
Serua l'vsato stil silentio fido,
Mentre la lingua mia
Gl'antichi del mio cor chiusi desiri,
Solo per mio conforto aprir qui vuole
Dolce consacro à te le mie parole.
Amo; Ah non odan l onde,
Non odan queste fronde, e queste arene,
E non odano i venti
Questi amorosi accenti
Io ardo, e solo il core
Sente per lunga proua il chiuso ardore.
Non è questo mio sen di freddo sasso,
Non è questo mio cor d'aspro diamante,
Io sono, io sono amante,

E quel, che il cor desia
Nega la lingua mia.
Non senza foco e'l seno,
Portai nel cor l'ardore;
E s'io mi struggo e la mia fiamma antica.
Del cor dolci sospiri
Venite a nembi a nembi,
Lagrime del mio seno
Piouete fuor de gli occhi a mille a mille
Io quì son sola, e posso a l'aure aprire
Il mio fero martire
Ma doue oime ma doue,
Doue Licandro sei,
Principio, e fin de' dolci affanni miei.
Troppo troppo sei lunge,
A te'l mio pianto, e'l sospirar non giunge;
Doue doue splendete, occhi miei cari,
Quante terre son lungi, e quanti mari?
Ma forse, ahi, che m'ascolta,
E ridir l'amore, e' miei desiri
Tra questi antri secreti, Ecco nascosa
Onde tacer conuiene
E chiuder dentro al sen l'alte mie pene.
Amor celato offende
Con piaga doppia, e piu crudele incende,
Amor celato il cor consuma, e poi
Medicar non si ponno i colpi suoi.
Nasce ne gli occhi il pianto,
S'vna lagrima sola vscir vuol fuore
Tosto palesa Amore,
Onde a sciugarla è forza,
E la fiamma del cor non punto ammorza;

Anzi la fiamma viua
Al ritenuto humor piu se rauuiua.
Naſce vn ſoſpiro ardente
Per paleſare Amore,
Ma fra le labra more.
La lingua pur deſia
Ragionar del ſuo ben, de la ſua pena,
Ma toſto ſi raffrena.
Gli occhi deſian mirare
Del bello Idolo amato
L'alte bellezze care,
E pure a lor conuiene
Volgere in altro lato
Le ſue luci ſerene.
O di celato Amor ſpietata ſorte,
Anzi d'aſcoſo Amor dolore, e morte.
Oime tati mia lingua, Ecco Filena;
Pianto ritorna al core,
Ceſſate, ò voi ſoſpiri,
Fate voi tregua meco, e miei deſiri.

SCENA QVINTA.

Filena. Amaranta.

Fil. *CRudo Siloro, e piu de gli occhi miei,*
Anzi de la mia vita a me piu caro,
Prodigo d'ire, e di pietade auaro:
O tu, che per vſanza ancor mi ſei
Dolciſſimo a lo ſguardo, al core amaro,
Qual te deggio, che amar, miſera, e come
Che l'aſpra ferità pareggi'l nome.

Amar. *Coſtei*

Amar. *Coſtei d'Amor dolente,*
Seconſolata ne viene
A ſfogar le ſue pene;
Fil. *Aſpide o marmo ſei?*
O cor di fiera Hircana?
Ma poco dir per agguagliar co'l vero
L'alto rigor de la tua mente inſana;
O per troppa bellezza animo altero
Tu ſolo alberghi per mio duolo eterno
Entro à Cielo d'Amore alma d'Inferno.
Amar. *Raro ſi fugge Amor, ma quando mai*
Bella Donna il fuggio?
Di mille ſguardi, almeno
Vn le ferisce il ſeno;
E nel commun dolore,
E poi forzata à ſoſpirar de Amore
Fil. *Il volo altier de gl'anni*
Ti rapirà de la bellezza il fiore,
E l'alterezza in vano
Soſpirerai crudele;
Condenneratti al fine
A la vendetta Amor ſchernito, e poi
Pentito in van dirai, Deh perche fui
Sol per offender me nemico altrui?
Ma che piango dolente, e che ſoſpiro?
Chi prego? e con chi parlo? e chi m'aſcolta?
Amar. *Io t'aſcolto, Filena, en ho pietade,*
E s'à ſoſpiri tuoi co' miei ſoſpiri,
S'a le lagrime tue col pianger mio
Io dar poteſſi aita
Lagrimarei, ſoſpirarei ſi forte,
Che cangereſti ſorte.

Fil. *Amaranta? Amaranta? E che dir voglio?*
Solo dirò, ch'à te ne giunge à volo
Soura l'ali d'amore.
Amore à te mi guida, e fà ch'io troui
Ne le tenebre mie lume sì chiaro.
Amar. *Altro lume, altro sole, & altro Cielo*
Cerchi filena, miserella amante;
O quante volte, o quante
Ti veggio raggirar sù queste arene,
E'ntorno à questi scogli,
A cui sfoghi souente i tuoi dolori,
Per ritrouar il Pescator, ch'adori.
Fil. *Per ritrouar il Pescator crudele,*
Omicida spietato, ond'io piu volte
Saria di sospirare, ebra di pianto
Dico far me, Dolente,
Amarò sempre inuano vn cor de sasso?
E col lento mio passo
Seguirò sempre vn fuggitore ingrato?
Ah nè, ma pria, che io mora
Amerò chi m'adora.
Amar. *Ma quanto dura in te questo pensiero?*
Fil. *Nato à pena si more,*
Anzi non nato è vergognoso aborto.
Amar. *Nõ sò per proua io ragionar de Amore?*
Ma bene vdito ho dir, ch'ogni martire
Mirando il caro ben si può soffrire;
Poiche à pena mirate
Sommo gioir dan le bellezze amate;
E dire vdij, Ch'ogni conforto è vano
A chi dal suo bel sol viue lontano.
Pende giudice Amor, qual sia maggiore

Tormento, ò rimirar la beltà cara
Del suo bramato Sole, oue non giri
Di pietade, e d'amor raggi beati,
O starsi in cieca sera
Lungi da' lumi amati,
Oue, se'l cor s'affligge, almen non spera.
Amar. *Sei maestra d'amore, e ben potresti*
Di lui spiegare i piu secretti arcani,
Et io piu rozza, e semplicetta ogn'ora
Quanto n'ascolto più, manco n'intendo.
Fil. *Chi la piaga d'amor non sente al core*
Non bene intende, e non conosce Amore.
Se non ami, Amaranta, il Ciel ti guardi
Da gl'omicidi dardi;
Amaranta? Amaranta? O miei desiri?
Ma, che penso? e che bramo?
Amar. *Dì pur, dì pur Filena; E pur mi miri;*
Dì, Filena, che vuoi?
Fil. *Vorrei de gli occhi tuoi*
Lo sfauillare ardente, e vorrei l'oro
De la tua chioma, e le vermiglie rose
De labri, e de le gote,
E del seno, e del viso il bel candore;
E' tuoi vezzi amorosi, oime, vorrei,
Il tuo core non già, ma i desir miei.
Amar. *Rido, mentre per te pianger desio;*
Ma tu di me ti prendi à gioco; Io sono
Bella sì, ch'à me piaccio, e non mi curo
Hauer per consiglier specchio, nè fiume.
Per me increspo in anella,
Qual si sia, questa chioma;
Non cerco, che gareggi ò giglio, ò rosa

Co' labri, e con le gote.
Natura, quale egli è, m'orna il sembiãte,
Per me, non per amante.

Fil. *Fortunata son'io,*
Se la tua lingua ora accompagna il core,
Ma chi nega languir piangendo more.
Per me, lassa, Amaranta, Amor ragiona,
Sono inferma d' Amor, d' Amore io moro;
Tu medica pietosa
Risanar nò, ma dar mi puoi la vita.

Amar. *Felice inferma se da questa mano*
Pende la tua salute;
A la medica sua l'egra languente
La medicina insegni.

Fil. *Ami Siloro mio?* Am. *Non l'amo.* Fil. *Et*
Giurerai non amare? (*oggi*

Am. *Sarò prõta al giurar.* Fil. *Partir uorrai?*

Amar. *Volentier non uorrò, ma pure al fine*
Partirò. Fil. *Così uiuo,*
Così la morte io schiuo.
Ma sono amare le dolcezze humane,
Mentre ritorno in uita
Te perdo de la uita à me piu cara.

Amar. *Godi pur quegli amori;*
Che a te destina il Cielo.

Fil. *Godere Amor felice,*
L'altrui fierezza e me'l contende Amore.
Ma, se le uoci tue sono or ueraci,
Se contenta non sono, almeno io spero.

Am. *Spera per me, Filena, e in uan nõ spera,*
Che in questo giorno al cor, che'l tẽpo fa,
Io di quì partirò, così ti giuro.

Fil.

Fil. *Et io tosto da te lieta mi parto,*
Per ritrouar'il Pescator, ch'adoro.

SCENA SESTA.

Amaranta sola.

VAnne felice, e' tuoi dolor consola,
Mirando il uolto amato;
Il cor mio sconsolato
Lungi dal mio bel Sol languisce ogn'ora.
Ma lassa, e nuoue pene, e nuoui affanni
A me prepara il Cielo,
Anzi di questo Ciel legge fatale.
Oime, cõ mille, oime; Quest'è quel giorno,
Che chiude il sesto mese,
Che per uoglia fatal mè in queste arene
Caramente portò Delfino amico;
Vissi gioiosa, doue
E nacque e uinse un tempo,
Che fà del uiuer mio dolci i martiri;
L'esiglio, e' miei dolori
Io consolaua dolcemente, e insieme
Ingannaua il mio core, e gli occhi miei:
E douunque io mi fossi
Così fra me dicea, Quì forse ei nacque,
E forse quì pargoleggiò fanciullo;
Qui rise, quì scherzò, sù questo arringo
Ne' giochi giouenili
D'onorate uittorie andò superbo;
Ma quel che importa più dolce sperai,
Ch'un giorno ei quà giungesse;

Mise-

Misera or son forzata, oime, partire,
E le speranze mie spargere al vento.
Ecco, Amaranta, nuoui esigli, e nuoui
E tormenti, e flagelli,
In cercar nuoue terre, e nuoui mari.
Oue, Amaranta, andrai?
Lascio la cara à te fortuna e insieme
A te l'impero di mia vita, Amore.
Nel dolente partire, almo terreno,
Tanti vò darti io baci,
Quanti saranno i passi,
Quest'arene segnando, e questi sassi.

Il fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sacerdote, Ministro d'Amore, Filebo, Alcone.

Sac. *Diua del terzo Cielo,*
Bella Madre d'Amor,
madre del mondo,
Tu chiami ogn'animante à questa luce
A goder l'aure, à vagheggiar le stelle,
A contemplar nel Sole
La gloria, e'l bel del Ciel, nascosi à noi.
Tu lietamente al rimirar de l'anno,
A Zeffiretti, nati
Dal batter de le piume
De' lasciuetti Amori,
Porti una lieta primauera al Mondo,
E porti insieme almo diletto a' cosi.
Alc. *Sei madre de' dolori,*
Sei cruda morte. Fileb. *Ah doue,*
Doue il duol ti trasporta? Alc. *Deh taci,*
Taci non profanar con lingua immonda
Nume si grande, e non t'ascolti or queste,
Ch'à lui ministra, e d'ira accende il seno.
Alc. *Dal dolor forse nato, oime vaneggio.*
Sac. *Sei madre de le gioie,*
Felicità de l'alme;

E tu placido figlio
Sei sol de l'vniuerso alma propago.
Tu la Natura sol gouerni, e nulla
Senza te nasce, e quel che nasce al mondo
Senza te more, e ben dir posso à voi,
Adorate il mio Nume, egri mortali.

Fil. *Felice è questo Cielo, e questa terra,*
Ch'à pien conosce Amore,
Vantisi Creta, e Samo,
Vantisi Rodi ancora
E di Gioue, e di Giuno,
De l'adorato Sole,
Numi sourani, è ver, ma nulla à noi
Recan liuida inuidia i vanti suoi.

Sac. *Dunque deuoti ogn'ora ardete a' loro*
Incensi Nabatei sopra gl altari.
E sian vittime sacre i vostri cori.
In questo dì solenne
Pescator non si veggia intorno al lido
Tendere insidie al nuotatore armento,
Securo posi in mare,
Ogn'opra si sospenda,
Sia questo in bel gioir giorno d'Amore.

Alc. *Di lagrime fia giorno, e di sospiri*
Al figlio mio, di lagrimar già stanco.

Sac. *Oggi deue, o Filebo, a me venire*
La bella Pescatrice peregrina,
A far l'inuiolabil giuramento
D'amare vn Pescator di questi mari,
E se non sente al sen fiamma d'Amore,
Partir da queste arene.

Fil. *Già lo sà la Donzella, e l'ora attende*
Di

Di comparir al Tempio
Per adempir la lege

Sac. *Voi tutti ben sapete*
Come tacita deue, almeno vn'ora,
Quella, che giura star, deue gli sguardi
Temprar de lumi, e raffrenare i giri,
Et à pien de la legge essere instrutta;
Amaranta lo sappia, io quà v'aspetto.
Tu sconsolato Alcone
Nel dolor del tuo figlio
Consolati, ch'à tempo Amor soccorre
A tutti suoi deuoti
Ne gl'amorosi voti,

Alc. *Spererò, poiche solo*
La speme il figlio mio tener può viuo.

Fil. *E di questa ti nudri, e prega Amore.*

SCENA SECONDA.

Siloro. Amaranta.

Sil. *VEnite amanti à riguardar'il fine*
De l'amorosa mia Tragedia amara
Che fornir non può mai, se non con morte.
Folle chi dice, che per mal d'Amore
S'affanna, e non si mere;
Oggi per vna sola
O dolce, od amarissima parola
Hauerò morte, ò vita;
Nè mi può dare aita
Se non la bella mia Donna crudele;
Lasso, da la mia morte io vita aspetto;

O spe-

O speranze vanissime d'Amore.

Amar. Più vicina al partir, più lãgue il seno,
E nel souerchio duolo
Temo non fare il mio dolor palese.
Anima innamorata
Godi fra te de la bellezza amata.
Ecco il miser Siloro,
A cui souerchio piacque
Con sì fere dolore il mio sembiante.

Sil. Auuenturoso, ò sfuenturato amante
Entro à gl'estremi lor forammi or'ora.
Nel suo ben ne' suoi guai, Gioia, ò Dolore;
Se fia crudele, ò pia
La Pescatrice mia,
La Pescatrice mia ch'era ne viene,
Regina del mio cor, sù queste arene. (nuoue

Amar. Già m'ha veduto, e nuoui preghi, e
Querele aspetto, e spargeralle in vano,
Che hauer nen puote il cor nuouo desio.
Ma ben del tuo languir languisce anch'io.

Sil. Se quanto sò penar parlar non posso,
Soccorretemi voi, lagrime amare,
Soccorretemi voi, caldi sospiri,
Che in voi la cruda miri,
Quasi in specchio di duolo il mio dolore,
E tu m'aiuta, ? per me parla, Amore.
Amaranta, mio Sole,
Gira i begli occhi tuoi
In queste volto mio sì scolorito,
Dolente imago del mio cor ferito;
Mira, senza ch'io parli, i mici dolori:
In quel, che appar di fuori

Cono-

Conosci à la mia vita
Quale io te lo chieggio aita.

Amar. Mira, e dolente Pescator nel volto
Vn languido pallor veggio souente
Versar da gli occhi tuoi lagrime belle,
Odo i sospiri ardenti,
Ascolto i tuoi lamenti,
E tu lo chiami Amore.
Io son cieca e non veggio, e non conosco
L'innamorato affetto,
Che ti consuma il petto.

Sil. O cieca, e troppo cieca,
Se non vedi, Amaranta,
Al mio pianto, a' sospir l'ardor del seno,
Se non conosci Amore
Sei cieca troppo, e teco
Mentre gira mille occhi Amore è cieco,
Ma lasso, e che piu chieggio?
Anzi, che piu vaneggio?
Prima, ch'io parli, e preghi,
Odo quel che m'affligge, e che m'ancide.
Cruda Amaranta e non conosci Amore?
Ode le pone mie destino acerbo?
Se ne la chioma d'oro.
Se ne' bei lumi tuoi, se nel tuo viso,
Se nel vezzoso riso,
Se ne l'accese tue labra vermiglie,
Se nel candido seno,
S'annida armato Amore,
Deh perche non s'annida ancor nel core?
Ma se per mio destino Amor non senti,
Mentre per ogni parte amor tu spiri,

A

Apri Amaranta i lumi
Mira lo trionfar ne' miei dolori;
E bench'ei si nasconda entro al mio seno,
Pur si palesa fuore;
Miralo dentro à questi occhi dolenti,
Che già del pianger mio son quasi spenti,
Eccolo nel mio volto
Ove segno non è se non di morte:
E se tu fino ad or cieca sei stata,
Apri oggi i lumi, oggi comincia amare,
Oggi in te nasca Amore,
Che s'oggi in te non nasce
Conuien, lasso, ch'io mora
Di quel dolor, che i seni amanti accora.

Amar. *Io nõ t'intẽdo, e come vuoi, che nasca?*
E da qual genitore Amor descende?

Sil. *Nasca da' miei sospiri,*
Da le lagrime mie, da la mia fede,
Dal mio languir, dal mio morir, da' sghi,
E finalmente Amor nasca d' Amore.
Occhi, voi, che mostraste,
Quand'io per mio destin prima vi vidi,
Nel dolce sfauillar semi d' Amore,
Ove son'ora, oime quelle speranze,
Che soaui porgeste al seno amante?
Occhi, pur voi me promettesteAmore,
Mi promettest e pur segni di pace.
Perche lo sperar mio così tradite?

Amar. *Son quest'occhi innocenti,*
Omicidi non son, non san mentire,
E lagriman tal'or del tuo languire,

Sil. *Amaranta, io ne vegno*

Posto

Posto su'l tristo fin de la mia vita,
Per aprirti il dolore,
Che suole accompagnare Amore, e morte.
Tante Libia non hà fere crudele,
Quant'io ne sento al cor, tanti martiri,
Quant'io ne prouo al sen, nẽ ha l'Inferno;
Io lacerar mi sento
Con sì strano, e sì nuouo aspro tormento,
Che dolcissima pena è prouar morte,
Con si fero dolor, misero, io viuo.
Che nel dolce morir pace ritrouo;
E tu bella, e crudele
Solo per tua fierezza
Del mio crudo languir senti dolcezza?

Amar. *Io crudele? Io crudele?*
Et io del tuo dolor sento dolcezza?
E ver, non sento Amor, ma dentro al seno
Amorosa pietà gentile albergo.
Pietà, che non è Amore,
Ma pietà, che d' Amor forse è piu cara.

Sil. *Vdite, ò ciechi amanti,*
Nuoua legge fu tale?
O pietà crudelissima d'un core,
Ch'alberga la pietà, bandisce amore.
Lasso, di che dolcezze
Condisce Amor l'amaro?
Cocodrillo d'amore,
Che m'ancidi, e mi piangi?
Pellicano crudele,
Che'l sangue tuo per me versi dal seno,
Ma perch' Amor non è, fussi veleno.
O pietà crudelissima nemica?

E come

E come sei pietà, s'Amor non segui?
Se non nasci d'Amor pietà non sei?
Lagrimate, occhi miei
Sospira afflitto core,
Ad vn cor sì fedele
D'Amor è fatta la pietà crudele?
Miseri, che sentite, e che vedete?
Languido cor sospira, occhi piangete.
Amar. *Crudeltà non chiamar l'esser pietoso,*
Che se tu senza amor non hai pietade
Doppiamente sarai detto crudele,
Dimmi, se per filena Amor non senti,
Non hai de' suoi dolori almen pietade?
Ahi Siloro, ahi Siloro?
In tè ritorna, e saggiamente mira,
Chi tè non ama, e chi per tè sospira;
Se vuoi bandir dal cor l'antica pena,
Il vecchio amor disgombra ama filena.
Sil. *Amaranta, che dice*
Tua lingua mentitrice?
Ahi, che non ben s'accorda
Con queste voci tue la tua bellezza;
Oh se per gloria tua veder potessi
La tua beltà, quanto saria diuerso
Il tuo parlar da quel parlar, che fai?
Gridano gli occhi tuoi co'raggi loro,
Grida il volto, e la mano,
E grida il bianco seno,
Adora sol costei.
Sforza la tua bellezza,
E porta a'cor necessità d'amore,
Ma per necessità, Donna io non t'amo;

Vengo

Vengo con dolci voglie,
E volontario à la prigione amara,
Suppongo al collo il giogo,
Ch'Amor con la sua man caro mi pone;
Obedisco à voi, lumi, à voi bellezze,
Che dolcemente mi chiamate ogn'ora,
Ch'à voi renda d'Amor gli eccelsi onori,
Ch'io v'inchini e v'adori,
Bramo salir nel paradiso eterno
De l'amorose gioie,
Ma solo non poss'io poggiar tant'alto;
Scompagnato Destriero
Ma'l conduce à la meta il Carro aurato,
Vien tu compagna meco,
Qual Venere celeste,
Vniam le voglie insieme,
E di non volar ratta il cor non teme.
Amar. *Discorde voglia il nega,*
E resteremmo in caminar tra via.
Sil. *Dũque in uano à te parlo? in uã ti prego?*
Piango, e sospiro in vano?
O cor senza pietade e senza amore?
Quel, che non può la lingua
Possan queste mie lagrime, Amaranta.
O quanto è breue il tempo
Prescritto à la mia vita?
Oggi vdirò, meschin, quella sentenza,
Che fuora mi trarrà dal petto il core?
Oggi tu giurerai
Di non amare, & oggi
Sarai forzata, oime, di qui partire?
Amar. *Non amo, e partirò, ben che dolente.*

Sil. *O lagrime, o ſuſpiri,*
O giorno lagrimabile, o dolore?
Dunque tu partirai, cara mia vita,
E ciechi reſteran queſt'occhi miei?
Parti pur, ſolca i mari,
Và pur lontan fuor del camin del ſole,
Ti ſeguirò crudele?
Mi guiderà ben che ſia cieco, Amore.
Teco verò ſe non amato amante,
Vecò tuo difenſor, verrai, nemica,
Eterni queſti ſorti del mio pianto.
Amar. *Deh conſolati del mio pianto.*
Che le pene d'amor non ſono eterne;
In reſoluto cor ceſſa il dolore,
E ſi ſtà mal, ma non ſi muor d'amore.

SCENA TERZA.

Siloro Filena.

Sil. *NVoua di queſti mari, empia Sirena,*
Così m'alletti al dolce cãto, e fug-
O dolce conſigliera, (gi?
Fallace, e luſinghiera?
Dou'è quella pietade,
Che dici hauer per me cruda nel core?
La mia crudel, che mi diſcoprì il ſeno,
E le tue nude mamme,
E in uece di nudrirmi, ahi, m'auueleni?
O piu ſorda che'l mare,
Piu de gli ſcogli dura?
Gelida piu, che marmo,

Fera

Fera Donna, che vuoi
Coprir con la pietà gl'inganni tuoi?
Fil. *Non appar coſi bello*
In Oriente il Sole,
Come il leggiadro mio Siloro amato,
Sù queſte arene appare,
E ben lo vidi io ſfauillar da lunge.
Siloro à tè qua giunge.
Quella che mai da te non s'allontana;
T'ho cercato, mentr'io
Teco viueua e teco
Ne'tormenti godeua il penſier mio.
Sil. *Tu vieni egra d'Amore*
Per medicina à chi piu langue infermo;
Vieni a ſpenger la ſete
Ne gl'arenoſi campi,
Ou'arde a tutte l'ore, e terra, e Cielo;
Vieni à trouar Amor là doue Amore
Regna sì, ma Tiranno.
Fil. *Fero garzon, deh chiamare Amore*
La tua fierezza altera,
Ch'amore altro non è ch'il mio deſire,
E la tua gran bellezza.
Tu proui Amor crudele,
Perche ſei cieco, e conoſci Amore;
Mentre ſegui Amaranta
Ogn'amarezza haurai,
Se Filena amerai
Sarà tutto gioir, tutta dolcezza.
Sil. *Era, laſſo, ne'fati,*
Ch'io ſolo amaſſi lei,
Ch'io di lei prigionero

D'amoroſe catene, oime, legato
In trionfi d'amore andaſſi humile;
Ch'io per lei ſolo ardeſſi e che da lei
Pendeſſer la mia vita, e'deſir miei.
Con alta voce Amore
A queſti affanni mè chiamò, quand'io
Vidi per mio deſtin per mio tormento
Quei lumi, oimè quei lumi
Del triſto viuer mio ſtelle fatali.
Era ne'fati ancora,
Che fera Donna per ſoſpiri, e pianti
Per luſinghe, e per preghi
Ne'miei infelici, e mal graditi amori
Piegar non ſi poteſſe a'miei dolori.
Fil. Non te finger da te fato de Amore,
Che l'empio tuo deſtino
Son le tue voglie inſane;
Tu miri in Amaranta i lumi alteri,
Quaſi in barbaro Ciel ſtelle crudeli;
Piouer ogn'ora à te pioggia di ſdegni,
E gli vedi turbati in giri acerbi,
Predir tormenti, e morta.
Ma ſe volge'l tuo ſguardo.
Entro a'dolenti miei lumi pietoſi
Mirerai dolcemente
Scherzar Amor, che luſinghier c'inuiti,
A l'amoroſe gioie;
In me n trouerai faſto ſuperbo,
Non repulſe ritroſe,
Trouerai tutta fede e tutto Amore.
Io ſola ſarò tua, ſarai tu mio
E le gioie d'Amor godremo in pace,

Che tema di repulſa è di riuale
Vn caldo Amore à intepedir non vale;
Di queſte braccia mie trà bei legami
Reſti in cara prigion l'anima auuinta;
Amianci Idolo caro,
Trà diletti maggior l'anima viua;
Io ti chiamo à gioire
A'diletti d'Amor dolce ti chiamo;
Ama ne tuoi begl'anni,
Ama chi t'ama, e chi t'adora adora.
Sil. Non deſio cangiar voglie,
E mi tormenti pur crudele Amore.
La mia bella Amaranta
Amoroſa pietà cruda mi neghi,
Io ſon nato à gl'affanni;
Non rifiuto ò Filena,
Tuoi lunſinghieri inuiti
Sarian da me graditi,
Se ciò non contendeſſe Amore, e'l Cielo;
Goderà le tue gioie, e le dolcezze
Piu fortunato amante;
Non piacque ad Amor fiero,
Che Peſcatrice de le patrie arene
Mi deſſe or gioie, or pene,
E che foſſe con lei
Conformi i deſir miei.
Chiamò da ſtranio lito
Peregrina Donzella Peſcatrice,
Perche foſſe da lei mio cor ferito,
E viueſſe in amor ſempre infelice.
Fil. A chi mi volgerò per trouar pace,
Se la negate voi, lumi beati?

A chi ricorrerò per trouar vita,
Se me la neghi tu, Siloro amato?
O pace, ò vita à Dio,
Come viuer poss'io,
Se quei bei lumi ardenti,
Fonti del gioir mio,
Lassa per altra accesi à me son spenti?
O d'amor fiera sorte,
O dolor de la morte assai piu rio,
Come viuer poss'io,
Se in me, crudel, non vuoi
Girar con dolci fiamme i lumi tuoi?

Sil. *Questi occhi miei di lagrime son mari,*
E non ponno spirar foco d'Amore:
Sol nel mio seno Amore alberga, e quiui
Tutte del foco suo le fiamme accende.
E come vn tanto foco,
Arso core, egro sen, chiuder potei
In così picciol loco?
Aita, oime, chiedete
A lagrimosi lumi,
Che'l mio feruido ardor smorzino un poco.
Piouete, occhi, piouete
Larghe vene di pianto; Ahi che nel core
L'incendio al pianger mio si fa maggiore.

Fil. *Forse meco tu piangi,*
Forse meco ti duoli,
Perch'io ne habbia pietade,
O'l mio dolor consoli?
Come posso dolermi al tuo dolore,
Se date stesso viene?
E come posso consolar mie pene,

Se piu si fanno amare?
Che fai? che pensi al fine?
O Siloro, Amaranta
Non t'ama, e partirà, che fare intendi?

Sil. *Piangerò sospirando*
Di sconsolato Amor sorte crudele,
Sospirerò piangendo
L'aspro rigor de la mia Donna ingrata;
La seguirò là, doue
Mouerà suggitiua errante il piede;
Sotto Ciel piu pietoso
Forse ritrouerò conforto al core;
S'al fin non potrò mai
Cangiando e lidi mari
L'altera Donna mia vedere humile;
Se morte non potrà darmi'l dolore,
E chiamerolla inuano,
Non negheralla à me gia questa mano.

Fil. *Ostinato garzon, queste tue pene*
Son vendetta d'Amore,
Nè conforto sperar ma peggio aspetta;
Ostinato garzon piu non contendo
Con miei parole inuano,
Ma vinta dal dolore e taccio, e piango.

Sil. *Taci, e piangi pur ch'io*
Del tacer tuo, del pianger tuo sospiro,
E de gl'affanni miei col Ciel m'adiro.
Resta, dolente Pescatrice, Io vado
A uagheggiare il mio bel sol, che ratto
Tramonta à sera, e'suoi bei raggi asconde.

SCENA QVARTA.

Filena sola.

PErfido? e quì mi lasci? o speme, e vita?
Fuggi perche io ti seguo, e perch'io t'amo
Tu mi odi e mi schernisci?
Tu senza legge sei legge d'Amore?
Anzi voglia crudel de l'huom, che vuole
Trionfar de la Donna all'or, che vede,
Che ritrosa Amor fugge;
E se la vede amante
Impudica l'appella, ò non la cura;
Nega quella mercede,
E nega quella fede
Che per se brama, e vuole à forza in noi
No'l cõtẽta vno sguardo, vn nuezzo, un riso,
Ma vuol tiranno hauer tutto l'impero,
E poi d'vna parola, e d'vno sguardo
Troppo auaro ci vieta
E le piaghe d'Amor conforto breue.
O de l'huomo, e d'Amor legge crudele!
Anzi contra di lor vane querele?
Anima sconsolata,
Mentre quì resta il piè segui Siloro,
Ch'è d'ogni tuo desir dolce desio,
Accompagnate voi, lumi, il mio bene,
E poi tornate al pianto.
Egli è lassa sparito;
Tu sei da me fuggito;
Piu t'amo, e piu t'adoro,

Piu m'affligge, e mi moro;
I miracoli tuoi chi bene intende
O troppo ignoto Amore?
Mi sprezza il mio Siloro,
Piu lo desio, mi schiua io piu lo segue:
Egli è gli'elo al mio foco, i piu mi struggo.
E gl'è sordo à miei preghi, io piu lo prego.
O d'Amor sensi ascosi,
O d'Amor non intesi alti desiri,
Cruda legge d'Amor forza potente?
Lillo mi guarda, io lui non curo, e miro
Siloro, che s'asconde,
Mi lusinga Altobello,
E Siloro mi scherne,
Lo schernitore io bramo,
E'l lusinghier non amo;
Amor? Perche? Qual tuo voler lo vuole?
Io mille, e mille uiscator rimiro,
E per vn sol sospiro;
Dono la vita à lui, l'anima, e'l core,
Che legge e questa Amore?
Dolce orrida fortuna a' miei desiri,
Consolar non pos'io l'afflitto seno,
Se le tue gratie Amore in me non spiri,
Empia forte, empio ciel meco s'adiri,
Se tè pietoso, Amor, verso me sei
Dolcissimi provo io gl'affanni miei,
E non è bel desio
S'Amor non lo desia,
O d'Amor fora magia?
Ecco Amor mi trasporta ou'ho'l pensiero:
O violenza immensa

Ne vegno, anima mia,
O d'Amor gran magia.

SCENA QVINTA.

Licandro solo in abito di schiauo.

ARene, ò dolci arene, arene amate,
Io pur vi miro e pur co'l piè vi premo,
E per dolcezza co'l mio pianto io bagno,
Ecco il lido felice,
Che ne primi anni miei m'accolse in grêbo;
Salamina è pur questa, e quelle tanto
Grad te, e sospirate,
All'or, ch'io le perdei, mura beate.
Oime, ch'l cor non sente
Quel soaue gioir nel mio ritorno,
Che'l lungo esiglio mio, lasso, richiede,
S'io nõ m'inchino, e bacio or queste arene,
Nasce che tosto io partirò dolente,
O Ciel, che dolcemente
Mi spiri aure soaui, aure d'Amore,
Io pur deggio lasciarti, e deggio ancora
Perderti pur di nouo
Con tanto duolo, ò genitore amato,
Teneri affetti al core
Sento destarmi, e lagrimar m'è forza:
Io già molti, e molt'anni
A te rapito fui, patrio sentiero,
Da predator Corsaro,
Or volontario à te mi toglie Amore?
Per cercarti, Amaranta,

Lasciero

Lasciero questi lidi, e questi mari:
E doue, e doue sei?
Fera voglia, empia mano,
. . . . . .
. . . . . .
Dolce fu la prigion, che pregioniera
Tu viueui, Amaranta, or che io son sciolto,
E che io non porto al piè l'aspre catene,
Non vò goder la libertà gradita,
S'io non la dono à tè, caro mio bene.
Io ti chiamo, Amaranta,
E ti chiama, Amaranta, insieme il core,
Palesami Amor tu dou'ella viua;
Cara non m'è la libertà soaue;
Senza tè, vita mia,
Piu le catene il cor lieto desia
. . . . . .
. . . . . .
Pescator non rimiro, ò sopra il lido
Spiegar le reti, ò laberinti o nasse,
Nè pender veggio da muscosi scogli
De lense, armate d'hami,
Nè scorgo farse in mar pesca gradita,
Sarà questo d'Amore vn dì solenne.
Andrò qui'ntorno ignoto,
Nè quì sarà chi mè conoscer possa
Per gli anni, e per la mia cangiata imago,
E per l'abito mio così diuerso.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Amaranta ſola.

CHI piangerà per mè le mie dolenti. (ri
Amoroſe miſerie, e de gl'amo
Gl'infelici ſucceſſi, e lunghi errori?
I miei languidi accenti
Non puon moſtrar del ſeno
Nè le lagrime mie l'aſpro dolore.
O mal nata Amaranta,
Che mai non conoſceſti un dì ſereno;
Con troppo acerba ſorte
Queſti miei lumi aperſi,
Quand'io venni a goder l'aure di vita.
Il Ciel mi nega il nome
De' genitori amati,
Nata à pena, e rapita.
Ma piu non ſoſpirar meſta Amaranta,
Le paſſate ſuenture,
Piangi, deh piangi pure,
Soſpira pur, ſoſpira,
Quello, ch'or t'apparecchia empio deſtino.
Partirò lagrimando
Da queſti amati lidi,

E verrà meco Amor con sferza acerba;
Ma doue andrò per trouar pace all'alma?
Licandro, ascolta di mia voce il grido,
E rispondi e m'insegna oue tu sei.
Occhi belli, occhi cari,
State stelle d'Amor per questi mari,
E mostratemi voi la cieca via,
E doue di mia vita il porto sia.

SCENA SECONDA.

Aurillo, Alcone, Filebo, Amaranta.

Aur. IL misero Siloro
Co le lagrime sue, co' suoi sospiri
A questi lidi, à queste arene, à queste
Onde del mare, à questi scogli ogn'ora
A sospirare, à lagrimare insegna,
E per lui'l mondo à lagrimare impara
E noi suoi cari amici
Sforza quasi à morire al suo morire
Per vltimo conforto a' suoi dolori
Farò con la crudel l'vltima proua.
Amar. Amaranta, non piu, non piu querele,
Taci, ecco i Pescatori,
Che forse mi vorran condurre al Tempio.
Alc. Arma la lingua pur pietoso Aurillo,
Di calde, e potentissime preghiere,
Per romper quel suo core
Di viuo scoglio, e di selue aspra, e dura,
E tu caro Filebo, à lei comanda.
Fil. Souerchio Amor t'accieca, e quante volte

Ti hò detto, come il comandar non lice?
Ma saran quasi imperi i preghi estremi.
Aur. *Ecco à tempo Amaranta.*
Alc. *O del dolce mio figlio amore, e vita,*
Anzi del mio figliuolo ò vita, ò morte,
Ecco io m'atterro, e lasso à te m'inchino.
Amar. *Onorata non già, ma resto offesa,*
Da voi sourchio humile;
Sorgete, ò non v'ascolto.
Alc. *Amaranta è ben giusto,*
Che'l mio ginocchio ora accõpagni il core.
Mentre sparго à te preghi
Da me non aspettar altro, che pianto.
Langue à morte il mio figlio,
E nasce il suo languire,
Perche non ami, e vuoi di quì partire.
O più sorda del mare,
Se non ascolti i miei sospiri ardenti,
Che le parole mie tronche, e dolenti
Non ponno à pien mostrare
Quel, che rinchiude il core.
E palesar non pon tanto dolore.
Moueti cruda & ama,
Prendi'l mio figlio per consorte, e godi;
Con dolcissimi nodi
Nega la salma, e poi
Saran lieti, e beati, i giorni tuoi
Amaranta, s'io prego,
Prego per il mio figlio
Quasi, che io voglia dir l'anima mia.
Amar. *Non è tanto crudele*
L'animo mio, quanto di fuor n'appare.

Io

Io non amo Siloro,
Perche non me'l concede Amor, nè'l Cielo;
Non c'è forza di stella;
Non c'è forza di sangue,
Ch'à l'amor suo mi chiami;
Le mie libere voglie
Ho posto in man d'amore;
E non è mia la colpa,
Amore, e'l Cielo incolpa.
Fil. *Violentar non posso,*
Amaranta, il tuo cor, nè posso ancora
Legar tua dolce libertà sì cara,
Onde tosto obedisca a' desir miei,
Che mia figlia non sei.
Ma se l'hauerti accolta
Quasi ignuda su'l lido,
Se quei pietosi offici,
Ch'appresso me trouasti, e se l'amore,
Come à tenera figlia à te portato
Fuon nulla nel tuo seno,
Amaranta, in te prego,
Ch'al misero Siloro
Tu doni a tempo aita,
Che senza l'amor tuo perde la vita.
Amar. *Se dee la lingua accompagnar'il core,*
Ne dee lingua mentir, se'l cor non mente,
Non può la lingua mia
Dir'ora à voi, che'l core amante sia.
Non vò con giuramento
Offender deità così potente,
Con menzogna non lice
Il sacro Nume profanar d'amore;

E ben

E bẽ mi duol, che in questo estremo giorno
Render non possa à te cambio gradito
De l'alte cortesie, di quelle eccelse
Gratie, che fatte m'hai; non sono ingrata,
Haurò sempre di lor memoria cara;
Pregherò'l Ciel che mi conceda vn giorno,
Ch'io possa dimostrar quanto desio,
E quanto ardente sia l'affetto mio.

Aur. Amaranta, hai nel seno vn cor di sasso,
Nè sò, se tu piu sij bella, ò crudele.
Dimmi, perche t'ha fatto il Ciel sì bella?
Forse, perche non ami?
Perche la tua bellezza
Languida si disperda?
E che gl'amanti ancida
O bellezza omicida.
Arde vergine Rosa.
Tra gelide rugiade in su'l mattino,
E tra le pompe sue vermiglia ride;
Oh come bella, oh come
Vezzosa inuita, e vagamente alletta,
Che bella pargoletta,
Di lei vaga s'adorni il crine, e'l seno?
E che la colga leggiadretto amante;
Fiammeggia, e spira odori,
E Regina de' fiori
Trionfa, e gode, che nel Ciel l'Aurora
Pur di Rose celesti il crine infiora.
Ahi, che non giunge à sera,
Che in sù l'ardor del Sol languida cade,
E'l suo vedouo stelo
L'alte miserie sue per terra addita;

Amaranta da lei consiglio prendi,
E piu vaga, e piu bella
Di Rosa verginella;
Tu ne' fiori del volto, e del bel seno
Aspide tieni ascoso,
Aspide velenoso,
Che mentre giglio, o rosa in tè piu ride,
Egli piu i cori anticide.
Folle, a chi serbar vuoi la tua bellezza?
Chi potrà con Siloro andare al paro
Di beltà di ricchezze, e di valore,
E quel, che importa più di fido Amore?
Dici, che'l Ciel lo nega,
E ch' Amor no'l consente?
O nemica d' Amor, barbara mente?
Non solo Amor lo vuol, ma lo comanda,
Ma sorda non ascolti i dolci inuiti.
Chi nel Regno d' Amor quà ti conduce,
Se non à gloria tua pietoso Amore?
Chi diede i sensi in mare
Al lascino Delfin? Chi gli fu Duce,
All'or ch'ei ti posò sù queste arene?
Amor, che ti chiamaua à queste fiamme.
Tu vuoi partire e vuoi lasciare, o folle,
Quest' arene felici, e questi campi,
Questo amoroso Cielo,
Oue chi viue, viue sol d' Amore.
Doue n'andrai? Tu cangi
Tranquillità beata
Con tẽpeste, e procelle in terra, e in mare.
Aspetti forse, che di nueuo aita
Ti porga altro Delfino?

Tu tenti Amore e'l Cielo, e'l fato irriti.
Oue vn'altro Filebo haurai, che grato
Ti accolga, & ami & accarezzi, e sia
Quasi tenero Padre?
Fortuna al fin s'adira,
E de la fronte sua nasconde il crine
Contra chi stolto i suoi fauor non cura,
Ama, dunque Amaranta,
Ama Siloro, e prendi
Quel sommo ben, ch'à te destina il Cielo.

Amar. *Dolcemente fauelli, o saggio Aurillo,*
Ma non pensar, che'l tuo parlar facondo
Mi moua piu, che di Siloro il pianto.

Alc. *Crudelissima Tigre;*
Che mi deuori il core?
Mora Siloro mio, Siloro mora,
E mora insieme Alcone.

Aur. *Io desperar non vò fera Amaranta,*
Spero, ch'Amore al misero Siloro
Darà pietosa aita,
Pria, che faccia oggi di quì partita.

Fil. *Poiche sei così dura,*
Ostinata Amaranta
A la Capanna andiam, che l'ora giunge,
Che deggia andar'al Tempio.

Amar. *Lagrimosa ne vegno,*
Che mi duole il partire,
Ne sò doue mi gire.

SCE-

SCENA TERZA.

Licandro solo.

OCchi miei, che vedeste?
E'l può soffrire il core?
Sopra l'amate arene
A la capanna intorno, ou'io già nacqui,
Vidi l'amato mio Padre canuto,
Che per mè tanto, e tanto
Ha sospirato, e pianto;
Lo vidi, e non volai figlio crudele,
Rapido ad abbracciarlo,
E darli mille, e mille baci, e mille.
Dolce affetto destossi entro al cuor mio,
Suegliossi alto desio,
E fui quasi rapito;
Ma chi pose al mio piè dure catene?
Amor tu mi legasti,
Amor tu mi fermasti,
E celar mi facesti al Padre amato.
O che forza è la tua potente Amore?
Perch'io parta da questi amati lidi,
E vada à ritrouar la dolce amata,
La mia bella Amaranta,
Amor non vuol, ch'io mi palesi ond'io
Tornerò lieto al caro esiglio mio.
Guardingo io mi starò sù queste arene,
E mi nasconderò tra questi mirti;
Se Pescator quà viene
Da gentil Pescatrice,

Che

Che giouanetta ancora
Mè conoscer non possa, intender voglio
Lo stato de le cose.
E se sacro ad Amor sia questo giorno.
Auuenturoso arriua
Leggiadra Pescatrice;
Memoria anco mi resta
Hauer la vista pargoletta, e parmi
Hauer scherzato seco e di Filena,
Ma mi possa ingannar, parmi'l sembiante.

SCENA QVARTA.

Licandro. Filena.

Lic. *PEscatrice amorosa,*
Nel cui leggiadro viso
Dolci scherzan le gratie, e ride Amore,
Ond'è, che in questi lidi
Non calca il Pescator l'ignude arene
Co'l nudo piede à le sue reti intorno,
Non imprigiona il pesce, e non l'inganna
Con l'esca in sù la canna?
Fil. *Questo è giorno d'amore,*
Et ogn'industre mano oggi riposa.
Lic. *La stanca man riposa, e forse langue*
Ne le fatiche sue, ne' suoi dolori
Innamorato core
Fil. *Oh come bene intendi,*
Che ne' dolci tormenti
Non ha seruo d'amor tregua, ne pace.
Ma sotto à queste spoglie

Con

Con sì barbara vista
Nascondi e regia forma, e regio core,
Oue quasi in suo nido alberga Amore.
Lic. *Amo; E chi cola Amor ben fassi indegno*
D'essere amato, e se'l tacer non gioua,
O se'l dir non offende
L'amata Donna e'l suo pudico nome.
Fil. *Asconder non conuiene*
Amor, ma ben d'amor voglia impudica.
Ma chi può dentro al seno
Chiuder' Amor se ne' sospiri ogn'ora
Ne le lagrime occulte, e nate à pena
Ne gli occhi Amor si scopre?
Lic. *Arda il core, e palesi*
De le belle sue fiamme il caro ardore,
Ch'altro conforto non ritroua il seno.
Fil. *Questa terra, che premi,*
Questo Ciel, che tu miri,
E terra, è Ciel d'amore,
E chi non viue amante,
E sopra questa terra,
E sotto à questo Cielo
Viuer non può, ma di quì prende esiglio.
Lic. *Ciel fortunato, auuenturosa terra,*
Felici abitatori.
Fil. *Or felici, or dolenti*
Con diuerso destino.
Ma tu come quà giungi?
Beato, ò tristo amante?
Lic. *Lagrimoso amator le terre, e mari*
Scorro per ritrouar pace al cor mio;
Tanto, lasso, languisco, oime, quanto amo,

E non

E nõ sò q̃l, ch'io brami ò quel ch'io segua;
Forse amante d'un'ombra
D'un'anima disciolta
Dal corpo che beata al sacro Eliso
Gode, se non che ascolta
I pianti e' miei sospiri,
E turba le sue gioie, e' suoi desiri.

Fil. *Ami dunque, e non sai*
Quel che tu brami, ò segui?
Narrami i tuoi dolori,
Che le miserie tue non bene intendo.

Lic. *Altro, che doglia, e pianto*
Narrar non sò, ne pianto, o doglia vsata.
Taccia mia lingua pur, parli'l cor mio
Co' loquaci sospiri,
Fauellin gli occhi miei
Con le faconde lagrime d'Amore.

Fil. *Deh scopri i tuoi martiri,*
Perche non sempre inuano
Si palesan del cor l'acerbe pene.

Lic. *Dirò, poiche tu brami;*
Ma non saranno eguali
Le parole al dolore,
Che troppo quel s'auanza, e cedon queste
Interrotto da' pianti, e da' sospiri.

Fil. *Adombra solo il male,*
Ch'à lagrimare auuezza
Scorgerò viuamente ogni tua pena.

Lic. *Tu preghi e dẽtro al sẽ mi detta Amore,*
Ch'à te palesi ogni mia doglia amara,
E non sò qual dolcezza al cor mi spiri.
Ma prima, ch'io ti narri i lũghi affanni

Non

Non ti curar saper, dou'io son nato,
Se in Creta, ouero in Samo,
Se in Cipro, ouero in Delo,
Che per giusta cagion la patria io celo,
Sette, e sette anni hauea forniti à pena,
Quando barbara man d'empio Corsaro,
Mi rapì Pescator su'l patrio lido;
Spauento piu, che duolo
M'ingombrò il cor di lagrimoso orrore,
E pianſi piu de' genitori il seno,
Che la perduta libertà gradita,
E sospirai l'aspre catene al piede,
Mentr'io men giua à incatenare il core;
Condotto fui là done il Nilo inonda
I Paretonij campi,
Che felice arator fende co'l ferro,
Sẽz'aspettar, che pieggia, ò ch'aura estiua
Fecondi'l seno al fortunato Egitto,
Che porta in sen da sconosciuto fonte
Acque beate, e care.
Doloroso mancipio
Iui piu volte altrui,
Lasso, venduto io fui.
De l'arsa Libia io vidi
L'infiammate campagne, e' regni neri
De l'Etiopia adusta,
E le vie condennate al Sole ardente.
Vidi Moroe, e Siene,
Il Garamante, e'l crudo
Domator de le fere aspro Cirteo,
Gente velata il crin di bianche bende,
Armata di saette

Scorse

Scorſe tre volte il Sol gl'Eterei campi
Ne' ſuoi ſtellati alberghi,
Quand'io n'andai venale
A la Dedala Menfi;
Iui da Peſcator comprato io fui,
Sù l'arene del Nilo
Cuidommi toſto il comprator gentile.
E giunto à ſua magione; oime, che vidi?
Leggiadra Peſcatrice
Stendea la rete al Sole; e'l Sol prendea
Innamorato di piu bello ardore.

Fil. *Fortunata prigion, dolci catene*
Douesti dir, ſe per compagna ho queſta.

Lic. *Bench'io non conoſceſſi ancora Amore*
Sentij naſcermi al cor ſommo diletto;
Il Peſcatore à sè chiamolla, e diſſe
Queſti à te fia compagna.

Fil. *Douea piu toſto dir ſaratti amante.*

Lic. *Ella i lumi chinò, ſparſe le gote*
Diuezzoſo roſſor, nulla riſpoſe,
E ſoſpirò la ſua ſuentura acerba
Ne la mia fera ſorte;
Ma fu ſoſpiro, ahime, ma fu ſoſpiro,
Ch'à noi prediſſe gl'amoroſi affanni.
Viſſi compagno vn tempo, al fine Amore
Volle pur, ch'io di lei viueſſi amante;
Il lungo conuerſar dolce nudriua
Care voglie ne' cori
Di mai non ſepararſi; Eran gradite
Le fatiche, e' riposi;
Amor così naſceua,
E ne l'amor ſi naſcondeua Amore.

Del

Del ſen l'ardor naſcoſo
Vſciua fuor del volto;
L'anima innamorata
Venia ne gli occhi à paleſarſi amante.
Ella, che pria negletta
E la chioma e la gonna, e ſcinta, e ſcalza
Moſtraua di Natura il bel teſoro
Per piu piacermi ricorreua à l'arte;
Senza parlare al fine appare Amore;
Senza parlare al fine,
Et ella, & io ci paleſammo amanti.
O qual gioia d'Amor ſentiua il core
De' communi deſiri,
Ma i deſiri d'Amor così moſtraua
Induſtre Amor, che ben non ſi vedea
Chi via piu deſiaſſe od ella, ed io.

Fil. *Amor, che non inſegna?*
Che non impara vn'auueduto Amante?

Lic. *Crebbe tanti in bellezza*
La bella Peſcatrice,
Ch'innamorò di sè la terra, e'l Cielo.
Ardeano amanti i cori
Di tutti i Peſcatori;
Ne le barche, ne' remi, e ne le vele,
Nel lido, ne le reti, e ne le canne
Il bel nome di lei ſcriuea ciaſcuno.
S'animoſo Nocchier per gir lontano
Sciogliea dal lido il legno
Il bel nome di lei volea per Nume,
Egli eran tramontana i lumi ſuoi,
E ritornando poi
Naufrago marinaro à lei deuoto

Sospendea le tabelle e scioglieа il volto.

Fil. *Dolce languir d'amore?*
E sin'or dolci furo i lor legami.

Lic. *Ahi lasso, ora incomincia il mio dolore,*
Et io non veggio il modo,
I miei giusti lamenti, ond'io cominci.
Sei me si à pũto? ahi rimembrãza amara?)
Corron che vn giorno all'ora,
Che l'odorato Aprile
Copre à la terra il sen d'erbe, e di fiori,
Sopra vno scoglio io staua
Allettando, e ingannando
Co l'esca i pesci, e quei toglieua al mare
De la mia bella amata
Cantando le bellezze, e'nostri ardori;
Co'l padron'ella si partì dal lido
Soura lieue Barchetta,
E le reti tendea quando vicina
Venne à lo scoglio, ou'io pescaua, e giunse
Scorrendo per lo mar curuo Delfino,
E d'intorno scherzando al picciol legno
L'urtò sì, che piegato in mar l'immerse;
Il Vecchio Pescator d'anni già graue
Potè à se stesso à pena,
Colto improuiso, sostener col nuoto;
Ella prima inalzando al Ciel le mani,
Poi battendo le insieme,
E pallida e tremante
A me chiedendo aita
Forte piangendo mi chiamò per nome
A pena io la mirai,
Che ratto mi gettai ne l'onde à nuoto,
Assai

Assai di lei piu pallido, e tremante.
A lei suppose il tergo
Il Delfino e l'accolse
Ne lo squamoso dorso e gia veloce
A par d'vna saetta, à par del vento.
Amor, tu sai se dal dolore il nuoto
Io raddoppiassi, e rapido moueſſi
Le braccia e'piedi assai via piu, ch'alati,
A lo spettacol rio
Dì tu, di su, cor mio,
E come non t'apristi à tanto duolo?
Seguia l'anima à volo
Da gli occhi accompagnata
La Donna sconsolata,
Che dolente piangeua,
E'l petto percoteua
Co l'una, e l'altra mano
Aspettando da me l'aiuto inuano;
Ver me staua riuolta
Co la chioma disciolta, e nudo il seno,
Io doloroso amante,
Anzi pur vergognoso
Di giunger non poter la mia Rapita,
Il mio cor, la mia vita,
Nuouo sforzo focea, stimoli al core
Il dolore, & Amor forte aggiungea;
Restaua il corpo indietro, e sol giungea
Il mio desire à lei;
Lagrimoso chiedei
Ad Amor le sue piume,
Venere, à Nettuno
Chiedei per mar nel corso

Al mio nuotar ſoccorſo ;
Animoſo ogn'or piu, ma laſſo ogn'ora
Era io piu ſtanco e piu veloce giua
Il predator marino .
Piu non poteua al fin mouer le membra,
E mille volte, e mille
Penſier mi nacque in ſeno
Di laſciarmi annegar, ma la ſperanza,
D'arriuar, di ſaluar la Donna mia
Spenſe quelle, che hauea, voglie di morte .
Stanco dal nuoto io giunſi
Là doue vna Iſoletta à pena fuore
Di grembo al mar ſorgea ,
E diſſi, Cedi, ah cedi ,
Cedi al fato crudel, corpo mio frale ;
Sù l'Iſoletta aſceſi, e rimiraua
E diceua o mia pace, o vita, à Dio .
O furator ſpietato ,
Doue doue la guida ?
Ah forſe queſti è Gioue ,
Come gia in Toro, ora in Delfin cangiato.
O forſe vn'altra volta
S'è conuerſo Nettuno oggi in Delfino ?
Perdonate, o celeſti à noi mortali ,
Godete in Ciel le Diue,
Laſciate in terra à noi le Dee terrene ,
O fortunaco il Giouane d' Abido ,
Felice nuotator, che tante volte
Il mar varco per gire
Amator lieto à la bella Ero à Seſto ,
Mentr'io così dicea ratto à me ſparue
L'afflitta Donna, All or quale io rimaſi ?

E qual

E qual fu del mio cor l'affanno e'l duolo ?
Era ſenza cultura ,
E ſenza abitator romito il loco ;
Diece giorni forniro e ſol ne l'onde
D'vn picciol rio ſpenſi la ſete ardente ,
E diero il cibo à me l'erbe, e le piante .

Fil. *Miſerabile iſtoria, e forſe inuano*
A me non la racconti, or ſegui pure
Le ſtrane tue ſuenture .

Lic. *Aſpettaua dolente*
Nocchier, che m'accoglieſſe
Per gir nel mondo errando,
E ſe morta non foſſe ,
Intender del mio ben qualche nouella ;
Ma fatal voglia al mio deſir s'oppoſe ,
Che contraria al penſier la ſorte auenne .
Di barbaro corſar legno predace
Il mio deſtin vi ſpinſe ,
Che di nuoue catene il piè mi cinſe .

Fil. *Auuerſo Ciel, doue conduci in terra*
I miſeri mortali,

Lic. *Spogliommi il predatore, e quando volle*
Tormi queſto Ritratto ,
Che pende dal mio ſeno innamorato
Cara imago di lei ,
Ignudo, io mi diſteſi
A piè di lui, poi diſſi con gran pianto;
Ferma pietoſa mano ,
Laſciami queſto mio pouero dono ,
Ch'à te fia preda vile ,
E reſta à me ricchiſſimo teſoro ;
Se lo togli dal ſeno, e dal mio collo ,

Troncami'l collo prima, aprimi'l seno;
Tu mi togli colei, ch'è la mia vita,
Fà ch'io viua con lei,
Consolando il dolor questi occhi miei,
Lasciami l'ombra di colei ch'adoro:
Dolce fia la prigion se questa ho meco,
Con questa addolcirò gl'affanni amari:
Se'l vero ben m'è tolto
Viuerò vagheggiando il finto volto,
Se mai fiamma d'amor sentisti al core,
E se piacque mai Donna à gli occhi tuoi,
Io per quella ti prego,
Che la gratia d'amore à me conceda,
E godi ogn'altra preda.

Fil. *Facondo Amor pietoso,*
Non raddolcisti il fero cor di lui?

Lic. *Cortesemente à me lasciolla in dono.*

Fil. *Per gratia, ò peregrino,*
Fa ch'io veggia il Ritratto.

Lic *Eccolo, mira, e vedi*
Se bellezza maggior può dare il Cielo.

Fil. *Oh che veggio? Amaranta?*
E pur questa Amaranta.

Lic. *Amaranta si noma;*
Tu conosci Amaranta? oh Dio? che sento;

Fil. *Questa bella Amaranta in Cipro viue,*
Condotta à noi soura il Delfin, che dici.

Lic. *Oh, che mi narri? E quale,*
Qual seme di speranze entro al mio core.
Sparge cortese Amore?

Fil. *Viue in Cipro Amaranta,*
Et è questa Amaranta.

Lic. *Mira,*

Lic. *Mira, deh mira bene,*
S'è questà à lei simile.

Fil. *Mirabil'opra di pennello industre?*
E nulla è differente,
Nè conosce la mente,
Se quest'è il figurato, ò la figura;
O miracoli d'arte; e di natura?
Io conoscer non sò, chi sia schernita
O l'imitata, o chi si vago imita;
Amaranta quì viue,
Amaranta qui spira,
E quasi son forzata à dir, ch'io vidi
La figura di lei,
Giudici gli occhi miei.

Lic. *Deh l'occhio non t'inganni.*

Fil. *Ecco la chioma d'oro*
Crespa sì, ma spiegata in qualche parte
A lo scherzare, al lasciuir del vento;
Oh come sfauillate, occhi sereni?
Io veggio i vostri giri,
Entro al pallor del viso ecco nascosi
I ligustri neuosi.
Melanconica vista
Dolcemente palesa occulto riso;
E rossegia la Rosa
Con bel trionfo entro a'rubini ardenti.
O di Mago pennello opra diuina?
Ma fai torto al Pittore,
Amaranta scortese;
Se così nobilmente ei t'ha dipinto
In guiderdone almen, perche non parli?
Ma tu dimmi, chi fù di questa il fabro?

Lic. *Fuggitiuo Pittor venne da Menfi,*
E per le corteſie, che hebbi da noi
Fece queſto Ritratto
In queſta bianca pietra,
Che dal bianco di lei collo pendea,
E à me lo diede in dono.
Ma dimmi come in Cipro
Venne la mia dolciſſima Amaranta?
Fil. *Pur ſopra quel Delfin, come narraſti,*
E forniſce oggi à punto il ſeſto meſe,
Ond'ella oggi far deue
Giuramento d'amor; Non sò ſe ſai
La bella legge di chi viue in queſti
Fortunati d'Amor campi felici.
Lic. *A pien la legge appreſi.*
Et ella oggi far deue il giuramento?
Ama forſe ò non ama?
Fil. *Dice di non amare, e vuol partire,*
Ma i ſecreti del cor ſon troppo aſcoſi.
Lic. *Deh poteſs'io parlar ſeco vna volta,*
O pur vederla almeno, (ro.
Pria ch'ella andaſſe al Tẽpio à far il giu-
Fil. *Credo, che già ſia gita,*
Od è ſu'l gire almeno,
Onde à tempo oſſeruar ſilentio deue;
Pur noi potiam vedere à ſua Capanna,
E poi tornare al Tempio.
Lic. *Andiamo, e in tanto io ti dirò tra via,*
Come io ſcorſi i Marmarici confini,
E con diuerſi caſi al fin fuggito
Sia giunto quà di Salamina al lito.

Il fine del Terzo Atto.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Siloro. Aurillo. Sacerdote con due Miniſtri, Amaranta, Alcone, Filebo.

Sil. *NOn più chiedete al core,*
Occhi, per lagrimar ſtilla di pianto,
Già lagrimato ho tanto,
Che'l largo fonte ſuo priuo è d'humore,
Se lagrimar volete
Acque non piu chiedete,
Ch'à voi manderà fuor mentre piu lãgue
Lagrime sì, ma lagrime di ſangue.
Aur. *Ecco à punto Siloro,*
Che ne' dolori ſuoi piange, e ſoſpira.
Tempra, Siloro il pianto, e taci, e prega;
Eſce fuora del Tempio
Amaranta à giurare.
Sil. *Oimè, che dici?*
Dũq; Amarãta è gita al Tẽpio? E quãdo?
Aur. *Forſe ha mezz'ora, e p la porta occulta,*
Che guarda il ſol naſcente,
Entrò, com'è coſtume? Ecco i miniſtri,
E'l Sacerdote, che vien fuor con lei.
Sil. *Datemi pace, ò triſti penſier miei,*
Speme non ho di vita,

L'istoria de miei mali è già fornita.

Sac. *Nel silentio profondo*
Stanne, Amaranta, e china à terra i lumi
Alcun di voi non sia,
che per cenni, ò parole
Cerchi di profanar tal giuramento.

Aur. *Sarà ciascuno intento*
A venerar d'amore il Nume eterno.

Sac. *Tu che sostiene in man questa corona*
Di sacri mirti, vieni à destra parte,
Tu, che di felce l'hai stanne à mancina
A mie parole, ò Pescatrice, attendi;
Che prima, che tu faccia il giuramento
Dirò, com'è costume,
Del giuramento la cagion primiera.
Viuea serua d'amore
La fortunata gente
Di questa Isola sacra à Citerea.
Apriua il seno amante
Nuda Natura, e lusinghiera amica
Quanto piacea versaua
Da le faconde mamme,
E lo donaua à noi prodigo amore,
Le delci voglie, che nascean nel seno
Haueau d'amore auuenturoso il fine;
Muta lingua d'amante
Era occhio innamorato,
Che palesaua con facondo sguardo
Quanto bramaua il core;
Amor non si negaua,
E sol bastaua dire, Io sono amante,
Donna del tuo sembiante.

Cara legge d'amor, legge del Cielo;
Scritta sol ne le tauole de' cori,
Facea nascere Amore, Amor nudriua
E fecondaua Amor con queste note,
Tutto vi lice, egri mortali, amate.
Fino cor, vana fè, false parole,
Sembiante Lusinghier, sguardo mentito,
Fallace Amor non ancideua Amore.
Tutto era gioia Amor, tutto dolcezza,
Lungi ogn'altro desio, ciascuno haueа
Solo Amor per Amor fede per fede.

Sil. *O secolo d amor come fuggisti?*

Sac. *Da le Cretensi arene*
Giouane Donna e bella
Quà venne à profanar le sacre voglie,
Ch'amor destar solea ne' seni amanti;
Ella prima d'amor corroppe il nome,
D'amore auuelenò l'alte dolcezze
Vaga di mille amanti
Di nessun s'inuaghì, finse d'amare,
Quel, che negò la lingua affermò'l core,
E quel che negò'l cor la lingua disse;
Del cor suo mentitor fu legge iniqua
Chi piu serue men goda, e chi piu dona
Possegga meno, e sempre il peggior goda.
Con auaro desio
Vendè per l'oro Amore;
In breue tempo con parole, e modi,
Co'l proprio essempio à tutte l'altre Donne
Insegnò non amar, ma desiare
L'oro piu, che l'amore,
Onde regnò fra tutte amor venale;

S'auuide al fin la gente,
Che costei violò l'antica legge
D'amore, e che d'amor nemica immonda
Ne le lasciuie sue guastò le voglie
Di ben'amar, la bandì fuor del regno,
E questa legge feo,
Che chi nasceua in Cipro
Il terzodecimo anno
De l'età sua d'amor veniſſe al Tempio
A fare inuiolabil giuramento
Di non amare, ouero
D'amare vn solo amato
Sol per amor, non per desio de l'oro,
Nè d hauer rotta mai la fè d'amore.
E chi venia straniero in questo Regno
Fornito il sesto mese
Il giuramento far douea solenne
D'amare vn solo oggetto, e quello in Cipro,
Chi non amar giuraua
Rattamente douea di quì partire,
Sotto pena di vita à chi mentiua,
E à chi sapea ch'alcun mentisse, e tosto
Non palesaua la menzogna à quello,
Ch'era al Tempio d'amor ministro eletto.
Chi giuraua d'amar, portar douea
Di mirto la Corona,
Chi dicea non amar di steril felce,
E l'vna, e l'altra quì portata ho meco.

Aur. Voglia il Ciel, che di mirto
La Pescatrice incoronata io miri.

Sac. Or tu, bella Amaranta,
Hai questa legge vdita,

E la

E la cagion di lei;
Or breuemente il mio parlare ascolta.
Giouanetta vezzosa,
Che de le guance entro à gl'eterni fiori
Primauera d'amore apporti a' cori,
Fa del tuo bel Giardino almo cultore
Con mano industre Amore.
Non aspettar, che gl'anni
Trionfin del tuo volto, e per vendetta
Sia la beltà da gli occhi altrui negletta,
E che ti mira dica, O dileguata
Bellezza non piu amata.
Ama, godi, e possiedi
Quel, che diletta al core, e à gl'occhi piace,
Da noi co'l Tempo è ogni piacer fugace,
Non viue che non ama, Amor dà vita
Con dolcezza infinita.

SCENA SECONDA.

Licandro da parte, nascoso tra mirti; e gli altri della Scena.

Lic. ECco il bello spettacolo d'amore;
A tempo io giungo, oh doue
E rimasa Filena?
Io pur trà mirto, e mirto
Non veduto vedrò; Ma, che rimiro?
Non tradite, occhi, il core.
Quella è pure Amarãta, ahi che m'affrena
Che io là non corra, e parli, e gridi? Amore

Lega

Lega la lingua ò ſciogli,
Poiche tua legge violar non lice.

Sac. *Porgimi'l libro tu, doue la legge*
Con caratteri d'oro è ſtata ſcritta,
Che ſopra lei ſi faccia il giuramento.

Lic. *Oime da queſta voce*
Penderà la mia morte e la mia vita.

Sil. *Laſſo, da la ſua lingua*
Ho la vita, ho la morte.

Sac. *Poni ſu'l libro la tua bianca mano,*
Ma pallida, e tremante,
E triſta, e lieta nuoui affetti or moſtri?

Amar. *Oh?* Sac. *Taci, e toſto ſolo à me riſpõ-*
E china à terra i lumi, (*di.*
Non gli girare intorno.
Amì, Amarãta vn ſol, che viua in Cipro?
Senza auaro deſio de l'oro?

Amar. *Io amo.*

Lic. *Oh ch'vdiſti, Licãdro; oime, ch'io moro.*

Sil. *Son deſto? ò dormo? ò ſogno?*
Tanta gioia ho nel ſeno,
Che quaſi io vegno meno.

Sac. *O bene accorta Peſcatrice, or prendi*
Soura la chioma d'oro
Queſta di ſacri mirti alta Corona.
Or entri ogn'vn nel Tempio,
A render gratie eterne
A Venere, & Amore.

Alc. *Et io le renderò con tutto il core.*

Lic. *Non viuer più, Licandro,*
Fornite omai ſon le dolcezze, morì.
Nuouo gioir piu non ſperar giamai

Ne'

Ne' mal graditi, e ſconſolati amori;
In fera guiſa conſolar potrai
Co l'oblio de la morte i tuoi dolori;
Poiche Amaranta cruda à te dauante
Vdiſti vn'altro amar tradito amante.
. . . . . .
. . . . . .
Io ti perdei piangendo,
E ti ritrouo or d'altr'amore acceſa;
O di mar peregrino onda inconſtante,
A queſto m'hai ſerbato, acciò che ſolo
A viſta sì crudel m'ancida il duolo.
Amaranta è pur ver, che piu nõ m'ami,
Et è pur vero ancora,
Che diſamato, e che tradito (o nuouo
Miracolo d'amore) aſſai piu t'amo.
E come potrai mai, cruda Amaranta,
Volgere gli occhi tuoi ne gli occhi miei,
E non dir, Tua già fui,
Ben ch'ora io ſia d'altrui?
E non dir queſto è'l volto,
Da cui dolce ſpiraua aura d'amore,
Eſca ſoaue al lieto viuer mio?
E dirò poſcia anc'io,
Cari, mentre al Ciel piacque, occhi pietoſi,
Ora per nuouo amore, occhi crudeli,
Mirate pur, mirate
In me ſon pur quelle ſembianze amate;
Viſſi pur del tuo cor dolce deſio,
Amaranta crudele, e fui tua vita;
Ora è quel nodo ſciolto,
Che legò con ſua man mentito Amore

Dolciſ-

Dolciſſime catene,
Amara libertade?
Cercato ho terre, e mari,
Amaranta, dite, laſſo, e ti trouo,
E ti perdo in vn tempo; e terre, e mari,
Scorrerò per fuggir tal viſta acerba;
Per ſempre io perderò la patria, e'l Padre,
Cari nomi graditi,
Ma piu gradita, e cara,
Amaranta, ſei tu che t'ho perduta.
Or cieco ti credo io, Tiranno Amore,
Se forſe à danno mio, crudel, non dormi,
E non ti ſcorgo armato
Per racquiſtar quel ben, che m'è furato.
Ma prender teco, Amor, lite non voglio,
Nè di te querelarmi; E queſta mano
Non tenterà d'aprir l'afflitto ſeno;
Viuerò lagrimando, e nel cor mio
Viuerà d'Amaranta ogni deſio.

SCENA TERZA.

Siloro. Aurillo.

Sil. *Soaue mio dolore,*
Auuenturoſe lagrime, e ſoſpiri
Piu felici di quanti
N'vdiſſe mai nel ſuo bel Regno Amore.
Io pianſi, e ſoſpirai,
E ſe martiri, e guai
Già s'offerſe al cor mio
Dolce forza d'oblio da me via toglie
Tutte

Tutte l'antiche doglie.
Aur. *Ben hai cagion, Siloro,*
Di gioir fortunato, e dir ch'Amore
Non Tiranno crudele,
Ma benigno Signor comparte à tempo
Con languir, con gioir l'amaro, e'l dolce,
Che ſerba la mercede
A la candida fede.
Sil. *Di quante io ſparſi lagrimoſo amante*
Temerarie querele, Amor, perdona,
Che'l nettare amoroſo
Sù l'amarezze mie ſpargi pietoſo.
Aur. *Nel maggior vuopo, all'ora,*
Ch'era tua vita de la vita in forſe
La bella e ſaggia Peſcatrice amata
L'amor, che con tant'arte in ſeno aſcoſe,
Quando men ſi ſperò, paleſe feo.
Sil. *Celaua Amor, ma traboccaua Amore*
Da gli occhi, e traboccaua
Dal volto tutto, e non capia nel ſeno
Senza moſtrarſi in qualche parte il foco;
Et era tutta gratia e tutta Amore.
Aur. *Ma con quale arte finſe,*
E ſepellì nel ſeno
Quei bei deſir, che deſiaua il core?
Temprati ſguardi, e ſoſpir muti, e ſcaltra
Lingua nel ragionar, Maeſtro Amore,
Moſtraro de l'Amor gli affetti aſcoſi;
Ignoto Amor d'Amor godea le gioie
E celaua d'Amor gl'interni affanni.
Ne le ſcole d'Amor tal or ſi cela
Quel, che piu ſi deſia,

E chi

E chi saggio ama, ama secreto, e scopre
Quel, che mẽ brama, e dà per legge Amore,
Chi piu cela piu gode.

Sil. Confuso il mio pensier tal'or dicea
D'Amor la legge è vana?
Amor, ch'à nullo amato amar perdona.

Aur. Non perdona, ma insegna
Nasconder ne l'amor voglie d'amore;
E chi d'amor sospira,
E non sà bene amar, souente pere.
Quanti miseri amanti
Viuono in doglia, e n pianti,
Perche non san temprar gl'alti desiri,
E medicar non san gl'aspri martiri?
Cieco amante tal'ora
Con sorriso, e sospiro
Con cenni, e con parole
Palesa troppo il suo pensier di foco,
Chi viue occhiuto amante
Con vno sguardo sol palesa Amore.

Sil. O nel ben desiar, nel bene amare
Auueduta Amaranta?
Ogni Donna più saggia
A ben'amar da te felice impari;
Fortunato mio cor che acceso vimi
Di così belle fiamme?
E che'n amor godrai sì bello amore?

Aur. Così deui sperar, poiche Amaranta
Ha giurato d'amar, Chi puote amare
Altri che te, che lei
E piu serui, e più ami?

Sil. Di nobile speranza Amor m'affida,
E la

E la speranza mia
Non rende incerta, e vana;
Aspetto ch'ella possa
Discior la lingua, e palesar del core
I celati desiri,
E far, ch'io più non pianga, e non sospiri.

Aur. Or ritorniamo al Tempio
Per aspettar del bel principio il fine.

SCENA QVARTA.

Licandro, Filena.

Lic. Deh nõvoler, ch'io rinouelli il duolo,
Com'vdij, com'io vidi
Dileguarsi, le gioie, e le speranze.

Fil. Non mi voler di nuouo
Negar, se ben vedesti, ò bene vdisti.

Lic. Troppo vdij, troppo vidi;
Tra questi mirti ascoso
Vedij, che lei dise io amo;
E di mirto la vidi incoronata.

Fil. Disleale Amaranta,
Con sembiante di Ciel lingua d'Inferno?
Perfida amante, e piu perfida amica?
Lusinghiera mendace,
Che m'allettasti di speranze, e poi
E l'amica, e l'amante in vn tradisti.
Misero peregrin, che fare intendi?

Lic. Viuer morendo ogn'ora,
E chiamar la mia stella e'l Ciel crudele;
Viuer morendo insin, che venga fuora
L'anima

L'anima sospirando,
E non verrà dal sen tinte di sangue;
Verrà candida, e pura
Da gli occhi fuor co'l pianto.
Se per doglia maggior non fia, ch'io mora
Piangerò la mia fede
Tradita, e l'altrui cruda anima infida.
Tempo fù, che gradiui, empia Amaranta
Le mie belle del cor fiamme gradite,
All'or, che tra gli scherzi
Trà vezzi, trà sorrisi, e diletti,
Trà sospiri felici
L'anime innamorate
Si struggeuan d'amore al rogo amato;
Oue l'anime amanti Amor rinoua;
Di passate dolcezze aspra memoria?
Quanto languisco in ricordarmi solo
De' fuggiti diletti?
E tu forse crudele
Dolcezza prenderai dicendo, Io fui
Io fei, vissi beata, à voglia mia,
Fin ch'io satia ne fui, lieta godei,
O parole maluagie? o pensier crudi?
Lassa io pensai. . . .
. . . . . .
. . . . . .
Or per altri mi lasci, e non mi curi?
Pianger gridar tentar pregar, fia vano,
Ch'ostinato sarà l'animo crudo.

Fil. *Et io, che far piu deggio?*
Quanto, quanto è maggiore
Il mio del tuo dolore?

Tu fosti amato vn tempo, e pur mirasti
Pietosi quei bei lumi;
Hauesti gioia al cor d'essere amato,
Ne' communi desiri
Dolci furo i sospiri;
Tu viuesti beato
In compagnia di lei;
Godesti quanto Amor cortese dona
Ad vn cor riamato,
E per amore al fine hauesti amore,
Io, che sempre crudele
Vidi gli occhi di lui pur troppo auari
De' luminosi rai de' suoi bei soli,
Io, che sempre ritroso, o fuggitiuo.
Proual l'empio suo core,
Io che sempre di pianti, e di sospiri
Cibai l'anima mia,
Qual dolor, qual lamento
Mostrerò nel mio nuouo aspro tormento?

Lic. *T'inganni, ò Pescatrice;*
Amator non amato
E che proua d'Amor sdegni, e repulse,
Che non ascende in alto
Ne le gioie d'Amore, ebro d'Amore,
Non fa mortale il salto.
Ma chi perde quel bene
Che soaue gli daua gioia, e vita;
Che nel mar di dolcezze
Godea felice possessor d'Amore
Era sè può dir piangendo,
Sospirate bei lumi,
Lagrimate bellezze
. . . .

Dileguate dolcezze,
Di voi son priuo, e spiro?
Qual lagrima, ò sospiro
Paleserà del core
Desperato dolore?
Per aprir'il mio mal forza è ch'io mora;
Ahi, che nè morte ancora
Adeguar può ne le sue estreme pene
L'acerbo mal del suo perduto bene;
Può dir questo, e fia poco
A palesar de gl'amorosi affanni.
Le miserie acerbissime fatali.

Fil. *O quanto è ver? Come lo proue? Oh Dio?*
Quanto diuerso è'l mio dolor di quello,
Che dianzi m'affligea?
Sù le parole d'Amaranta infida?
Speranza m'impennò l'ali d'Amore,
E poggiai col desio,
Ou'io quasi godea d'Amor le gioie:
Et or, che tronche ho l'ale
Cado d'alte miserie entro gli abissi.
N'or pianto non fu, non fu sospiro,
Che ..ostrasse del cor vero dolore.
Or comincio à languire, comincio à trarre
Fuor del cor, fuor de gli occhi
Co'sospiri, e co'pianti
L'anima nel morir fatta immortale.

Lic. *Il lagrimare, il sospirar non sono*
L'essequie miserabili de l'alma,
Ma sono, ahi lasso, vna armonia d'Amore;
Armonia, che diletta, anzi che pasce
Le crude voglie del crudel Tiranno,

Armo-

Armonia, che diletta, anzi, ch'appaga
Fera Donna, che vuole,
Come prima gioiua al mio gioire,
Godere al mio languire.
Godi, Amaranta, godi,
Mira l'estremo de gli affanni amari,
Se tanto il mio dolor ti piace, e senti
Gioia de'miei tormenti;
Io prego Amor, che voglia
Nodrirmi in questa doglia,
E s'accrescer la può, che far non vale,
S'accresca, anzi raddoppi il mio grã male.

Fil. *Non piu sospiri, e pianti,*
A la vendetta, Amore;
Ha profanato la tua legge, ha l'empia
Violato spergiura, il sacro altare,
E per la legge deue
Morire, e deggio io palesar l'errore
Se non l'istessa pena à me sourasta;
E in colpa sarai tu, se soffri, e taci,
Peregrino dolente.

Lic. *Che dici? oime, che pensi?*
Tanto sdegno, e tant'ira al sen di lei?

Fil. *Ben lo merta e non voglio*
De le colpe di lei soffrir le pene.
Enocente Amaranta
Traditrice mendace,
Mentitrice crudele;
E pietà l'esser cruda
A chi d'aspre menzogne, & ha d'inganni
Piena la lingua, e'l petto;
Vendicherò con mio gioir l'oltraggio,

Raddol-

Raddolcirò con la vendetta il core,
Che tien per colpa sua tanto d'amare.

Lic. *Tempra l'ira, o Filena,*
Non disfogar lo sdegno
Con seuero flagel sopra il cor mio?
Perdona ad Amaranta à me perdona,
Che cade sopra me l'alto dolore,
D'Amaranta l'error me solo offende,
Et io, morendo lei, soffrirò'l duolo.

Fil. *Pera l'iniqua Donna, e pur tu godi*
Di mirar la vendetta,
Anzi de la vendetta essere à parte,
Ch'à te prouar conuien di lei l'errore.

Lic. *Leghisi pur mia lingua*
In vn silentio eterno;
Muto diuegna io pria, che mai palesi
D'Amaranta la colpa;
Cada sopra di me fiamma celeste,
E mi rinchiuda pria la terra in seno.

Fil. *E de l'ira d'Amor nulla pauenti?*

Lic. *E che mai peggio mi può fare Amore?*
Che tutta l'ira sua, tutte le forze,
E far peggio non può, sfoga in me, crudo?
O Filena, o Filena?
Per Amaranta ora io ti prego; ah prego,
Perdona ad Amaranta,
Alle bellezze sue perdona almeno.

Fil. *Mora, mora Amaranta,*
Io corro al Tempio à palesar di lei
L'errore, e vendicar gli oltraggi miei.

SCE-

SCENA QVINTA.

Licandro solo.

FErma, Filena, arresta, arresta il corso,
Anzi, Amor, tu la ferma, e tu l'arresta,
Entrata è già nel Tempio,
A machinar, ad affrettar la morte
De la cara mia vita.
Che fai? che pensi piu, Licandro ingrato?
E chi pensa lo hauria, che al tuo dolore,
Aggiunger si potesse vn duol piu graue?
Ch'io ti perda, Amaranta, e che tu viua,
E dolor, che mi strugge, e mi deuora;
Ma, che io, lasso, ti perda, e che tu mora,
Non sò come soffrire
Così strano martire.
O doue mi trasporti
Dolor, non piu sentito?
Chi non si sà doler venga al cor mio:
Perche venni c parlai,
Perche intesi, e mirai?
Io t'vccido, Amaranta, e s'io t'vccido,
Omicida son'io
Senza esser omicida il voler mio.
Ma non morrai, ch'io tacerò, l'errore
Celerò de la lingua, e del tuo core.

Il fine del Quarto Atto.

E ATTO

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Siloro. Aurillo.

Sil. Consolato mio core,
Fulminato del Cielo,
E da l'ira d' Amor tanto
percosso,
Che io piu viuer nõ posso.
Scõsolato mio cor, nato à
le pene;
Dopò mille tormenti
Gioir sperasti, e furo ombre di gioie.
Perche tanto non grido,
Ch' Amor ingrato, e'l Ciel crudele assordi?

Aur. Prendi Siloro mio, prendi conforto.

Sil. Conforto? e qual può mai
Nascer conforto nel mio seno? Ascolta;
Tutte le pene, che'l mio cor pur dianzi
Afflitto tanto hauea,
Chieggio per consolar la doglia nuoua.
Dal dì che nel bel volto i lumi apersi,
Tanto piansi e soffersi;
Or cominciando à pena il mio gioire,
Lasso, Amaranta mia debbe morire?
Potess'io ne le lagrime, e nel sangue,
Oime, morir per lei,
Che beato morrei.

Aur. Tu la condanni à morte,
Prima, che sia di lei nata la colpa.

Sil.

Sil. Troppo afferma Filena.

Aur. Gelosa amante, e disprezzata ordisce
Forse fauola vana;
Bella Donna sprezzata,
E ne l'amor sdegnata
Non sà l'ira frenar rabbiosa, e fera,
Finge menzogne ardisce,
Tenta, nulla tralascia entro al furore
Ardente e fatta insana,
Pur, ch'ella giunga doue
Ne le sue furie aspira.
Bella Donna, che vede
La sua beltà negletta,
Sprezzata ne l'amor sia falso, ò vero,
O sia buono ò sia rio
Tutto pensa, e tutt'opra
Senza punto curar l'Inferno ò'l Cielo.

Sil. Ma qual può di Filena essere il fine?

Aur. Perche mora Amaranta e resti sola
Ne le tue fiamme ardenti,
E che tu lei sola ami.

Sil. Potrà da l'odio mai nascere Amore?
Odierò benche morto,
L'esecrabil Filena,
Maledirò di lei l'amore, e'l nome.

Aur. Ella questo non crede,
E quando il creda ancora
No'l cura, pur che la Riual sua mora.
Amante Donna, e bella
Non può veder la sua beltà schernita,
E d'altra Donna la beltà gradita.

Sil. Ben'ha verso, oime, da l'empio seno

Qual velen piu mortal la cruda hauea,
E mostrar non poteua ira maggiore;
Amaranta, è pur vero,
Che per giurar d'amar, misera, mori.
L'hauerti fino à quì chiamata ogn'ora
Fuggitiua, ritrosa, empia e crudele,
E Donna senza amor, d'amor nemica,
Son miei tormenti à l'alma,
Che tornan spesso à rimbombar su'l core.

Aur. *Fà tregua co' tuoi mali almen fintã*
Che si veggia, e si proui,
Che habbia altr'amante amato,
Ch'ella tradisca vn core
Sotto la fè d'amore.

Sil. *Aspetterò quel punto, & in quel punto*
Vedrai me forsennato
Ne le furie maggior di doglia, e pianto.
Giriamo intorno à queste
Troppo per me dolente infauste arene,
Per veder, se incontriam quel fortunat
Tanto d'amor, tanto del Cielo amico,
Ch'ad Amaranta vn tempo
Fù sì gradito, e caro.

SCENA SECONDA.

Filena. Sacerdote d'Amore co' Ministri.

Sac. *Degno non sia, che moua,*
Bella Filena, il tuo geloso affetto
Ira cieca d'Amore

Non ti solleui in alto;
Amoroso furor tal'or trasporta
I forsennati amanti
Ou'è di pentimento vn van desio.

Fil. *Ben che'l mio cor dolente*
Ne l'incendio d'amor si strugga ogn'ora,
Et agitata nel furor la mente
Posa non troui, e nel dolor vaneggi;
Perche m'irriti il cor d'amor lo sdegno
D'Amaranta l'error così palese
Ti mostrerò quanto sia chiaro il Sole.

Sac. *Morrà dunque Amaranta; e tu morrai*
Se la rotta sua fè non prouerai,
Viua candida, e pura
La bella fè de' generosi amanti;
Chi di macchiarla ardisce, ò tenta, ò pensa
Miseramente pera.
Così d'amor l'Impero,
Così d'amore il dolce,
Cader non può non può sentir l'amaro.
Questo nuouo amator, che giũto è in Cipro,
Se lo nega Amaranta,
Come prouar potrà la fiamma antica?

Fil. *Già ti diss'io che questi*
D'amorosa pietà trafitto il seno,
Per non veder perir la bella amata
Negherà questo foco, e questo amore;
Poscia, che chi ben'ama
Non cura per amor perder la vita
Togliendo à morte la persona amata,
Prima, ch'offender lei
Se stesso offenderà, nulla d'auuerso

Temerà per gradire,
Chi tien del viuer suo le voglie, e'l core.
L'amante per seruire
A chi seruir desia
Tutto pensa tutt'opra, e nulla oblia.

Sac. *Ma se negal'amante,*
E come prouerai sua rotta fede?

Fil. *Al tribunal d'Amor nobile Appello*
Chiederò per tuo mezzo
Giudice giusto e pio.
A te dinanzi l'amator gentile
Fedele colpe altrui
Soffrir vorrà le pene.
Esaminar da te farò quel volto,
Che mentir non potrà nel suo pallore;
Esaminar farò gli occhi dolenti,
Che mentir non potran nel largo pianto;
Esaminar farò l'afflitto seno,
L'innamorato core,
Che mentir non potran ne'lor sospiri;
E se la lingua sua sarà mendace
De la Donna infedel vero Ritratto
De l'amoroso fallo
Testimone sarà, loquace, e fido.

Sac. *Voglia il Ciel, che tu scopra*
L'error se ci è l'errore,
Che giunga un'altra volta in questi lidi
Chi corrompa d'Amor l'amiche, e belle
Sante leggi d'Amore.
Ma doue ritrouar si può l'amante?

Fil. *A pianger doloroso in queste arene.*
Ecco Amor fauorisce il mio desire,
Miralo

Miralo à noi venir trà mirto, e mirto,
Mira, come s'affligge, e batte il seno,
Al Ciel si volge, e poi la fronte abbassa;
Di nuouo il sen percote, e'lumi asciuga,
Così da lungi i suoi sospiri ascolta,
Ascolta i suoi lamenti;
Come fra se ragiona?

Sac. *Toscia, ch'ei quà ne viene*
Traggiamoci in disparte
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

SCENA TERZA.

Licandro, Sacerdote co' Ministri, Filena.

Lic. *Dolor d'ogni dolore (fitta,*
Doue, doue mi guidi? Anima af-
Che nõ puoi star, se nõ d'intorno à quella,
Che fu de'tuoi desir primo desio,
Fuggi fuggi colei,
Che per farti languir cangia desiri;
Se vn tempo fu quel volto
Conforto de'miei guai,
Medico de'miei mali,
Ora è fatto di te crudo omicida.
Parti di quà dolente,
E fuggi questo lido, e'l Ciel crudele.
Parti, non indugiar, Licandro fuggi,
Vanne là doue il Sol la terra incende,
O doue Borea il mar lega co'l gielo,

E viui trà le fiere,
Che saranno men fere
De la fera Amaranta.
Amaranta, Amaranta,
Nome vn tempo gradito, à me sì caro,
Or funesto, & amaro,
Trionfa a' miei dolori;
Mi ti sei tolta, oime, non sei piu mia;
Questi son quei legami
De gli eterni Imenei
Destinati fra noi fra noi giurati?
Fù già questo Ritratto
Consola. or nemico
Nel graue esiglio mio de' miei dolori,
Or sarà nel mio mal sferza, e flagello,
Fuggi, che piu ritardi, ogni dimora
E nuoua pena al core.
Ma partirò senza mirare almeno
Vna sol volta le bellezze amate?
Partirò sì, ma prima
Vengo deuoto à voi lumi beati,
A tor l'ultimo à Dio,
Vengo à voi, lumi amati,
Che facciate maggior l'incendio mio;
Voi, voi, lumi d' Amore,
Consolarete il cor con vn sol giro;
Idolatra ne vengo
A te, volto seren, nido de l'alma,
A voi ne vengo à dir per sempre à Dio,
Come inganno, e consolo
Il mio core, il mio duolo?
Ahi, che meglio è partir, Terra felice,

Beato

Beato Ciel, doue Amaranta viue,
Io ui lascio, e sospiro,
Che non posso mirar chi fugia mia
Or ne le braccia altrui.
Io vaneggio nel duolo,
E non veggio, e di quì non fuggo à volo?
A che piangere il mio dolor fatale?
Piangi, Licandro, piangi
L'altrui morte; Amaranta
Morrà, se tu non fuggi;
Che s'io parto non fia
Chi prouar possa il suo commesso errore;
Amaranta io mi parto, acciò tu viua,
E viua ad altri in seno.

Sac. *Straniero peregrin, non fosti à tempo;*
Il passo arresta, e lo comanda Amore.

Fil. *Tristo amator, ferma il piè lasso, e scopri*
Quanto nel seno tuo rinchiuso ascondi.

Lic. *Chiudo molti dolori,*
Che medicar non puon l'altrui languire,
E tacer sarà meglio assai, che dire.

Sac. *Saggio chi à tempo tace,*
Ma bene è saggio ancor chi parla à tempo,
Or di parlar, non di tacere è tempo.

Lic. *Taccia, ò parli, io non posso*
Se non far, lasso, i miei dolor palesi;

Sac. *Ma dentro a i tuoi dolori*
Saran d'altrui gli errori.

Fil. *Narra pur d' Amaranta*
La rotta fede, e le tue fiamme antiche.

Lic. *Chi langue al mal presente*
Vopo non è, che de l'antiche pene

In raccontar prenda conforto, ò duolo.

Sac. *Poiche narrar non vuoi*
L'istoria de' tuoi mali, e de gli amori;
Rispondi à mie parole;
Dimmi, se tu conosci
Giouane Pescatrice,
Ch' Amaranta s'appelli?

Lic. *Donna che versa in me molto d'amaro*
Io ben conosco.

Sac. *Non rispondi a quello*
Ch'a tè mia lingua chiede.
Amasti in riua al Nilo
Pescatrice gentile,
Che del foco d'amore per te s'accese?

Lic. *Arsi per bella donna, e s'io l'amai*
D'una candida fede Amor, tu'l sai.

Sac. *Et ella con l'amor gradì tue fiamme?*

Lic. *Non gradì, non amò finse d'amare,*
E finse di gradire.

Sac. *Dubbie risposte? Il nome*
De la donna mi di forse Amaranta:

Lic. *Qual piu seluaggia fera*
Viua de l'arsa Libia entro a le selue
O di Lerna, ò d'Hircania
Può dare il nome a quella Dõna ingrata.

Fil. *Amante doloroso, anzi tradito,*
Non risponder confuso,
E narra, come di anzi i tuoi dolori.

Sac. *Peregrin, cerchi inuano*
Celar le colpe altrui, che quanto hai detto
Ne' lagrimosi tuoi giusti lamenti,
Ho bene inteso ascoso,

E d'A-

E d' Amaranta il nome,
E la tradita fede,
E tutte le speranze al vento sparse,
E del Ritratto, ch'à te pende al collo;
Come celar tu vuoi di lei la colpa,
E perch'ella non mora
Del bel Regno d'amore vscir vuoi fuora.
Ma vaneggi, e t'inganni.
Peregrin doloroso,
Non comando io, ma ti comanda Amore,
Anzi ti comando io d'amore in nome.
Per la tremola sua facella ardente,
Per l'arco aurato, e le saette d'oro,
Per la potenza sua t'astringo, Il uero
Narrami de tuoi mali, e de gl'amori.
Amasti Pescatrice
Del sacro Nilo in sù l'erbose sponde?
Amaranta nomata, e che ti diede
La fè d'amore eterno?
Tu non rispondi, e sì confuso resti?

Fil. *Non piu tacer, non piu coprire il vero,*
Che se fallo è scoprire i falli altrui;
E graue fallo ancor tenergli ascosi
All'or che vien di palesargli il tempo.
Che dici? I tuoi dolori
Vuoi palesare, e d'Amaranta il nome?

Sac. *E pur taci, e sospiri?*
Ma tu di non parlar preso hai consiglio,
Che pensi di saluar la Donna amata.
Sei folle, Io troppo vdij, Ministri miei
Venite inanzi, e questo
Tenete, e dal suo collo

Prendete quel che pende
Amoroso Ritratto.

Fil. *E seguite fedeli:*
Or negar non potrai,
E quanto negherai questo à noi proua.

Sac. *Ecco il Ritratto, à me lo date in mano:*
Mirabile Pittura?
Amaranta in lei viue,
E viue la Pittura in Amaranta.
Or piu negar non si potrà la colpa.

Lic. *O come nuoue pene à pene aggiunge,*
Il fato, e'l Ciel nemico?
Ahi Filena crudele?

SCENA QVARTA.

Filebo, Alcone, Sacerdote, Licandro, Filena.

Fil. *SE nouità portò stupore al mondo,*
Qual fu maggiore, Alcone,
Di questa d'Amaranta?

Alc. *Donna, schiua d'Amor, Donna, che tãto*
Ritrosa apparse, e sì d'Amor nemica,
Al fin si troua in doppio Amore inuolta.

Fil. *Mar senza pesci prima,*
E lido senza arene,
E senza stelle il Cielo
Si trouerà, che senza amor la Donna,
E chi piu schiua appar via piu n'abbonda.

Sac. *Ecco, o vecchi sagaci, eccoui vn giorno,*
Tacito sì, ma testimon loquace

De l'error d'Amaranta.
Di lei questo Ritratto
Teneua appeso al seno
Questi, che fu di lei felice amato.

Fil. *O di felice amor misero segno.*
Porgetelo ch'io'l miri.
Dunque tanto può l'arte,
Che pareggiar almen cerchi Natura?
Mira, Alcone, Amaranta,
Che chiede sol de l'arte e voce, e moto.

Alc. *Tu miri in vna parte,*
Et io riguardo vn'altra, e piu confuso
Resto quanto piu guardo;
Ahi pur è ver che tu rapita figlia
Per crescermi'l dolor mi vieni inante;
Perche s'io già ti vedi à me rapire
Or ti veggia morire.

Sac. *Questa è dunque tua figlia.*

Alc. *Questa è mia figlia ahi lasso,*
E questa bianca pietra
Haueua al collo all'or, ch'à me fu tolta.
Da predaci Corsari in questo lido.
Io non guardo il Ritratto,
Nè lo stupor de l'arte,
Veggio in quest'altra parte
Opra d'intaglio, e forse assai piu bella;
Quest'à me diede in dono
Peregrin, che venia da persi campi,
Et io la pose à la mia figlia al collo;
Ecco Venere quà, che piange Adone
Dal fier Cignale estinto;
Mirate quì mirate

Da le lagrime sue nascer le Rose.

Sac *Mirabil opra è questa;*
Ma conosci altro segno.

Alc. *Riconosco il Monile*
Ou'ella stana appezza.
Or ti ritrouo, ò figlia,
E ti perdo in vn punto.

Fil. *O caso miserabile, dolente;*
Questa è la bella pargoletta e cara
A tutt'i Pescator di questi mari,
Sì vezzosa, e ridente,
Che tratteneua i Pescatori in gioco?

Alc. *Deh tu che sei del Nume nostro Amore.*
Caro ministro, e di sue voglie ascose
Interprete fedele,
Morrà dunque mia figlia?

Sac. *Morrà, che di morir merita l'errore;*

Alc. *E qual commise error, se nón d amare;*

Sac. *Ma di gemino Amor, che morte apporta.*

Alc. *L'amò come fratel, non come amante.*

Sac. *Altr'amor che fraterno il giuro indice.*

Alc. *O anni, ò tempo, ò mia canuta etade,*
Empio fauor di vita
Come mi conducete à tanto amaro?
Pianst il mio figlio, che moria d' Amore,
E che di duol moriua,
Or piangerò mia figlia,
Che se muor per amor di ferro more,
E di dolor morrà mio figlio ancora,
Et io maledironne il ferro, el duolo,
Deh perche ascingo il pianto
Se de la figlia asciugar debbo il sangue?

San-

Sangue, e pianto innocente,
Perduta figlia ritrouata, e morta?

Fil. *E tu, che tanto la sua figlia amasti,*
Che fai dolente? e che consiglio or prendi?

Lic. *Piangerò, che nõ giona altro, che pianto.*

Sac. *Prima, che da voi tutti oggi si pianga*
Fa mestier, che Amaranta
Palesi col'amore anco l'amato.
Traggiti, peregrino, vn po da parte,
Che venendo Amaranta or t e non veggia.
Ite, ministri, o mai che giunta è l'ora
Ch'ella il silentio rompa.

SCENA QVINTA. & vltima.

Filena, Siloro, Aurillo, Sacerdote, Amaranta Filebo, Alcone, Licandro,

Fil. *ECco chi gli occhi miei cõuerte i' mari*
E fà del seno un Mongibello ardẽte.

Sil. *Non piu calchiam queste deserte arene,*
Che ritornar conuiene
A colei, che può darmi e pace, e vita.

Aur. *Il Sacerdote è fuor del Tempio, e l ora*
Fur s'auuicina omai,
Ch' Amaranta palesi,
Che sia de l'amor suo dolce desio;
Accostiamoci à loro.

Alc. *O figlio o figlio*

Sac. *Taci*
Taci, Alcone, Amaranta ecco vien fuora,

Onde

Onde parlar non lice.
Vieni, Amaranta, e sciogli
La lingua, ch'io legai, parla à tua voglia.
Am. Che deggio dir, se nõ chiamar Licandro;
Dolce Licandro mio? Doue sei gito?
Ch'io piu non ti rimiro?
Sil. Ahi, lassa, io moro.
Fil. Chi Licando? Amaranta,
E qual Licandro chiami? e qual Licandro
T'ardo d'amore il seno? oime, che sento?
Sac. Dunque non Siloro
Quel che t'accende il core?
Amar. Per Licandro sospiro,
Lic. Io piu tacer non posso,
Non uo star piu celato, Ecco Amaranta,
Il tuo fido amator
Sac. Fermati, anch'io
Intender voglio il giuramento, or dimmi.
Pescatrice gentil, del giuro il fine.
Amar. Celai del cor l'ardore,
Che por Licandro mio nel seno, accesi;
Ma de' primi desir l'istoria è lunga.
Venni quà per giurar ch'io non sentina
Al cor fiamma d' Amore
Per huom che fosse in Cipro;
Ma quando la mia man su'l libro pose,
(Che non veggon gl'amanti,)
Mossi gl'auidi humi in bassi giri,
E licanpro mirai trà mirte, e mirto,
E lo conobbi, & insegnolmi Amore.
Fil. Io respiro, e piu spero.
Lic. Cieco nò, ma mille occhi Amor tu giri.

Ama-

Amaranta perdona
Ch'à torto con la lingua, oime, t'offese,
Temendo, ch'altro foco il cor t'ardesse.
Amar. Si poca fede à la mia fece adunque
Lic. Ahi che vn feruente Amore
E fonte di speranza, e di timore.
O mia dolce Amaranta,
Da me tanto cercata,
E tanto sospirata;
O mia gioia, ò mia vita?
Ahi ch'io non posso dir quelle dolcezze,
Ch'ora il mio cor riceue.
Amar. Parli'l cor, parli il volto
Parlin quest'occhi miei,
Dicano il mio gioire
Poiche la lingua mia no'l sà ridire.
Sil. Oime qual duolo oi me come degg'io.
Sac. Siloro, non languir, ch'amar non lice.
Alc. Amaranta io t'abbraccio.
Fil. Licandro, e quale hauesti?
Sac. Deh non ui confondete, or parli Alcone.
Al. Questa pietra, ch'a te pendea sù'l seno,
Amaranta, chi fu, ch'a tè la diede:
Amar. All'or ch'io da' Corsar rapita fui
Dal colle mi pendea.
E sempre la portai sin ch'io la diede
Col mio Ritratto al mio diletto amante.
Alc. Di qual età fosti rapita al Padre?
Amar. Fornito haueua il secõdo ãno a pena.
Alc. Tu sei, tu sei mia figlia,
E la sorella tua questa è, Siloro,
Leucilla da noi detta.

Io

Sil. *Io stò confuso,*
Ma qual segno n'hauete?
Alc. *Ecco la pietra,*
Ecco il nobil monile,
Che a lei pendeua al collo;
Mira quelle figure.
E la materia, e l'arte.
Sil. *E dessa certo, è dessa.*
Amar. *O felice, io ritrouo*
Il caro amato, il Padre;
O Padre ecco t'abbraccio, e tè Siloro
Abbraccio come frate e non amante.
Sil. *Come Amaranta io t'amo,*
E come a suora il collo amato auuinco.
Lic. *O Padre amato, e caro*
Sconsolato filebo,
Qual caligo di tenebre v'engombra,
Che non riconoscete il vostro figlio?
Ma troppo io son diuerso
Dà quel di prima, io son Licandro, io sono.
Fil. *O figlio è dolce figlio*
Sac. *O quante meraviglie, o quante gioie,*
In vn punto son giunte?
I miracoli tuoi son grandi, Amore.
Di ragionar, di festeggiar è tempo,
Ma non sù queste arene.
Torniam prima nel Tempio
A venerare Amore,
A render gratie a lui. Ma tu, Filena,
Sconsolata che dici?
Fil. *In mezzo à tante gioie*
Filena languirà, Siloro ingrato?

Mira,

Mira, deh mira come Amore, e'l Cielo
Da l'amor d' Amaranta ti richiama,
E vuol che l'ami sì, ma come suora,
Sol l'ardor del mio core à te destina
Sil. *Poi ch' Amaranta, amar couien d'amore,*
Ch'à sorella sol lice
Cercherò, che tu, viua in questo seno,
E che questi occhi miei
Mandiamo al cor la tua beltà, che paghi
Sian del tuo bello, & io
Cercherò, che s'appaghi il desir mio.
Alc. *In sì care dolcezze*
Non resterai, Filena in tanto amaro,
Siloro t'amerà, sarai sua Sposa.
E Sposo d' Amaranta
Sarà Licandro, se Filebo il vuole.
Fil. *Amore ordito ha sì bel nodo, e'l Cielo,*
Amaranta raccolsi,
Et Amaranta amai quasi mia figlia,
Or sarà figlia, e nuora.
Lic. *Amaranta, godiamo*
Amor nato, e nudrito in tanti affanni.
Ne le gioie d' Amor viuiamo or lieti.
Amar. *Viuiam lieti e godiamo.*
Sil. *E tu Filena prendi*
I soaui d' Amor diletti primi
Fil. *Siloro à pena il core.*
Può soffrir tanta gioia.
Amaranta perdona,
L'ira in me nacque, e risuegliolla Amore.
Amar. *Da l'alto sdegno tuo nascon le gioie,*
Aur. *Chi ben' ama, ben gode,*

In

In amor non fu mai crudele Amore.

Sac. *Gran cose in picciol fascio*
Nel bel Campo d' Amore oggi s'accoglie.
Quì s'accenna, e s'ordisce
D'Amor la nobil tela;
A la Capanna poi
Farà paghi ogn'amante i desir suoi.
O mai nel Tempio entrate
Voi primi, o lieti amanti;
Dica deuoto il core
Viua Amor, regni Amor, trionfi Amore.

IL FINE.

CON PRIVILEGIO:
Et licenza de' Superiori.

IN VENETIA, MDCXXIV.

Presso Angelo Saluadori libraro à San Moisè.